

Indagine conoscitiva sulla rete dei servizi per la prima infanzia in Provincia di Varese

Rapporto di ricerca

A cura di
Elisabetta Donati

Direzione ricerca a cura di
Pina Madami

Elaborazione dati a cura di
Christian Gretter, Lucia Micheli

Raccolta dati e interviste a cura di
Alessandra Caro, Raffaella Giomi, Simona Pulvirenti, Cinzia Rimoldi

4 Ottobre 2005

PREMESSA

In tutti i paesi industrializzati si è assistito dalla fine degli anni '60 ad una crescita del tasso di occupazione femminile, in particolare quello delle madri.

In Italia il fenomeno si avvia un decennio più tardi, e oggi le donne italiane si avvicinano al mercato del lavoro in età più avanzata nel tempo, in fasi della vita in cui le generazioni precedenti già cominciavano ad uscirne, con maggiori investimenti formativi, con aspettative realizzative e con l'intenzione di non abbandonare il lavoro prima di aver maturato una pensione (Istat, 2004).

L'aumento dell'occupazione femminile nel nostro paese avviene in tutti i tipi di lavoro, in attività standard e non standard, ma con profonde differenze a livello territoriale. Oggi il tasso di occupazione femminile raggiunge il 48,8%, inferiore di circa 7 punti percentuali alla media europea, ma non è equamente distribuito nel territorio: il differenziale fra occupazione al nord e al sud è di ben 28 punti percentuali; inoltre i dieci milioni di donne assenti dal mercato del lavoro (le non forze-lavoro) diminuiscono al centro nord e aumentano nel sud (Cnel, 2004).

In particolare si pongono molte criticità nell'accesso al mercato del lavoro per le donne con figli, al mantenimento del lavoro e nell'accesso ai luoghi decisionali più alti, come testimoniano i diversi tassi di occupazione femminile in relazione al modificarsi dei ruoli in famiglia e del numero dei figli (Eurostat, 2000).

I dati Istat¹ relativi alle forze lavoro, nella provincia di Varese, comprendenti sia gli occupati sia le persone in cerca di occupazione indicano, nel periodo considerato (1993-2003), un aumento della partecipazione della popolazione al mercato del lavoro. Le persone attive sono aumentate sia in provincia di Varese (da 347 mila a 389 mila) sia a livello regionale (da 3930 mila a 4215 mila) e la crescita è in larga misura determinata dall'aumento della presenza femminile sul mercato del lavoro. Nel periodo considerato, infatti, le donne attive sul mercato del lavoro registrano un incremento percentuale pari al 16% in provincia di Varese e al 15% sul territorio regionale, mentre l'offerta di lavoro maschile evidenzia tassi di crescita decisamente più contenuti (9.3% Varese e 2.5% Lombardia).

La quota di donne sul totale delle forze lavoro raggiunge il 42% a livello locale (era pari al 40.5% nel 1993) e il 41.2% in Lombardia (era pari al 38.4%).

La provincia di Varese si è sempre caratterizzata per un livello di femminilizzazione delle forze lavoro superiore alla media regionale, anche per la tradizionale presenza di donne nel tessile, settore storicamente presente nella realtà varesina, ed evidenzia nel 2003 una partecipazione femminile al mercato del lavoro più elevata rispetto a diverse altre province lombarde (Bergamo 49%; Brescia e Lecco 52.7%; Como 53.4%; Sondrio 54.8%; Pavia 56.1%).

Il tasso di partecipazione femminile in provincia (56.7%) rimane comunque molto al di sotto del tasso di attività maschile (78%) evidenziando un gender gap di oltre 21 punti percentuali.

Le indagini sempre più numerose rivelano in Italia una partecipazione delle donne al lavoro ancora inferiore rispetto agli altri paesi europei in concomitanza con una bassissima fecondità, aspetti che rivelano la stretta interazione fra la maternità ed il lavoro. Seppure si tratti di una relazione complessa da interpretare, la recente ricerca del

¹ Unione Industriali Provincia di Varese, CGIL CISL UIL: "Trasformazioni e tendenze del mercato del lavoro in Provincia di Varese, ricerca realizzata con il contributo della Camera di Commercio, 2005

Cnel su un campione di 50.000 neonati rivela che sulla scelta di maternità delle donne italiane pesa l'incertezza rispetto al lavoro e al reddito, così come sono rilevanti le rigidità degli orari lavorativi e la scarsa compensazione di sistemi sociali adeguati.

L'affidamento e la cura dei bambini in età prescolare è il primo problema che si pone alle donne che vogliono divenire madri e che vogliono rimanere o entrare nel mercato del lavoro.

È ben noto che in Italia, mentre i servizi per i bambini e le bambine fra 3 e 5 anni sono molto diffusi e coprono la quasi totalità della domanda, la situazione è diversa per i servizi dedicati ai piccoli fino a 3 anni, dove si riscontrano carenze fortissime: si va da un'offerta minima del 2% nelle regioni del sud ai valori europei dell'Emilia Romagna che accoglie il 24% della domanda, passando per un valore medio dell'11% dell'Italia del centro nord. Essendo servizi gestiti dai comuni, la loro distribuzione sul territorio è molto diversificata e rischia di generare altre disuguaglianze, in questo caso entro lo stesso genere, in un mercato del lavoro ancora incompiuto nel raggiungimento delle pari opportunità. Il tasso di copertura della Regione Lombardia è del 10% mentre in Provincia di Varese raggiunge l'11%.

Tabella 1
(DATI Isfol, 30 settembre 2000).

Ripartiz. Terr.	nidi	posti	iscritti	posti per nido	% pubblici	% privati	posti per 100 bimbi
I. nord ovest	924	38.243	21.211	41,5	83,3	91,6	10,0
I. nord est	845	30.553	24.997	36,2	71,8	88,0	11,0
I. centrale	712	27.579	23.969	38,7	86,0	91,0	9,9
I. meridionale	290	11.662	6.692	40,2	64,5	64,7	2,6
I. insulare	237	10.380	8.865	43,8	96,2	97,1	5,0
ITALIA	3.008	118.517	96.724	39,4	79,9	88,4	7,4

Tabella 2
N° nidi finanziato in Provincia di Varese

N° nidi totale	nidi pubblici	nidi privati	iscritti	posti	posti per nido	% pubblici	% privati	posti per 100 bimbi
79	53	26	2.354	2.461	31	67	33	11

Fonte: Asl consuntivo 2003

In sintesi significa che solo una minoranza delle famiglie in cui ci sono figli piccoli e in cui la madre è occupata è in grado di accedere al servizio, con l'esito che in Italia il ricorso ad un rete di aiuto individuale e soprattutto ai nonni, o meglio le nonne, costituisce il principale strumento di conciliazione fra lavoro e famiglia.

Questo dato va valutato anche alla luce del fatto che l'offerta non incontra la domanda, come abbiamo rilevato dalle schede sul fabbisogno che presentano un significativo n. di richieste inevase e giacenti come liste d'attesa, fenomeno ormai presente su tutto il territorio nazionale.

Eppure già dai sondaggi (Irp 1987-1997) emergeva che l'esigenza che è andata crescendo nel tempo fra gli italiani è proprio quella di un miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi per l'infanzia.

Si tratta dell'esigenza di conciliare lavoro e famiglia che si fa sempre più diffusa, sollecitata anche dalla legislazione europea e recepita in Italia con la legge delle azioni positive e più recentemente dalla legge n. 53/2000, conosciuta come legge dei "congedi parentali".

Tra le linee di intervento suggerite sia dalla legislazione europea che da quella nazionale vi è il potenziamento quantitativo e qualitativo dei servizi per l'infanzia, in una logica di integrazione delle politiche e degli attori.

In questa visione le istituzioni sono chiamate a intervenire per creare una rete di servizi che consentano a tutti i bambini di vivere esperienze sociali e stimolanti da un punto di vista intellettuale.

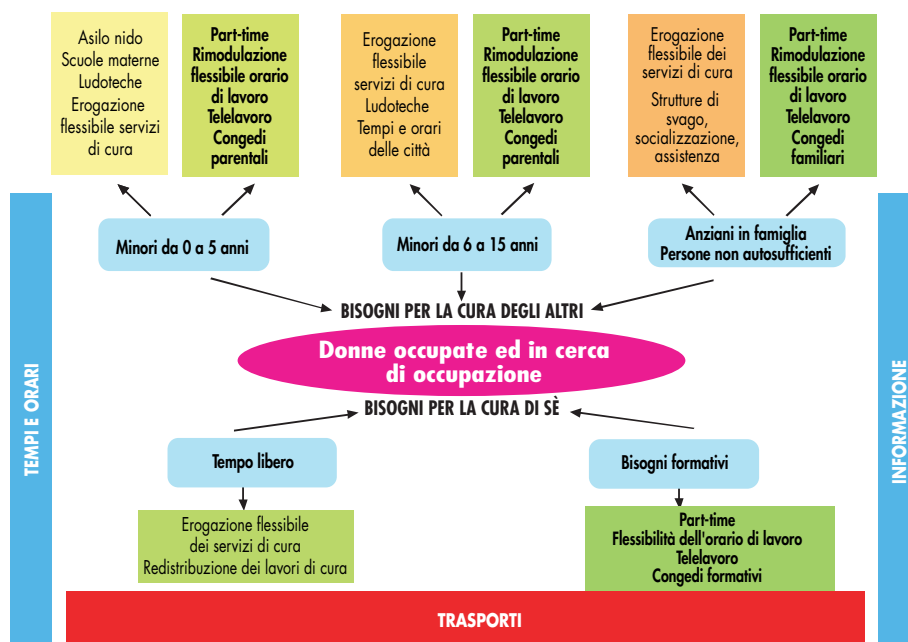
Nello stesso tempo diviene importante il sostegno alla genitorialità inteso come attenzione per le caratteristiche di vita delle famiglie e come supporto alla scelte di educazione familiare, che dovrebbe inserirsi in una prospettiva di lavoro di rete che coinvolga stabilmente le istituzioni e le associazioni di volontariato.

Come si può osservare nel grafico 1 dell'Isfo² il tema della conciliazione fra lavoro e famiglia riguarda una molteplicità di politiche, da quelle culturali a quelle del lavoro, fiscali, sociali. Ma soprattutto la conciliazione fra vita professionale e vita familiare non riguarda solo le donne, ma dovrebbe coinvolgere anche gli uomini e più in generale dare la possibilità a tutti di contribuire, con una diversa ripartizione dei compiti di cura, al benessere delle persone.

² Isfo: *Conciliazione fra vita lavorativa e vita familiare, Integrazione delle politiche e problemi di valutazione, draft, Roma, 2004*

Grafico 1

Lo sviluppo di servizi in un contesto di mainstreaming di genere.



Il livello locale degli interventi e la logica di integrazione negli indirizzi assume un primo piano per la possibilità non solo di promuovere politiche di pari opportunità, ma strettamente finalizzate allo sviluppo economico e al miglioramento delle condizioni di vita nel complesso (Isfol, 2004).

Una prospettiva che lega il benessere degli individui alla crescita economica può oggi trovare interlocutori più attenti e convinti.

Tutti gli studi demografici ed economici segnalano che la crescita del lavoro in Italia vede protagoniste le donne, per le quali deve essere possibile e conveniente entrare e restare nel mercato del lavoro (G. Esping-Andersen, 2000 e M. Livi Bacci, 2003).

Non sempre l'organizzazione dei servizi di cura ha tenuto conto delle esigenze delle donne che lavorano; inoltre sono ancora diffusi quegli stereotipi che tendono a considerare la donna vincolata all'erogazione della cura dei propri familiari.

Ma in alcune segmenti la situazione sta lentamente modificando.

Sui temi dell'infanzia, la legge n. 285/97 ha in questi anni favorito un reale rilancio di una politica per l'infanzia e le famiglie, valorizzando ulteriormente l'apporto che può provenire dall'asilo nido, definendone con maggior chiarezza l'originale progetto educativo. Ha inoltre finanziato l'innovazione e la sperimentazione di servizi socio-educativi, quali asili nido a tempo flessibile, ludoteche, baby parking, centri famiglia (Presidenza del consiglio dei ministri, 2001).

Nello stesso tempo, nel versante lavorativo, la legge n. 53/2000 e diversi finanziamenti europei, nazionali e regionali hanno aperto anche nel nostro paese la strada alla sperimentazione di servizi a supporto della maternità e della paternità, asili nido aziendali, servizi di integrazione a supporto delle responsabilità di cura verso i piccoli che sta coinvolgendo diversi contesti organizzativi, pubblici e privati (catalogo Commissione pari Opportunità, repertorio Tempo delle donne, 2003- 2004).

Nel mondo delle imprese il tema della "responsabilità sociale" sta aprendo alla ricerca di nuove modalità di compatibilità fra gli obiettivi di impresa e i modi di costruire la vita sociale (codici etici, bilanci sociali, ecc.)

OBIETTIVI

Si rivela importante capire nello specifico dei servizi per la primissima infanzia (0-3 anni) quali interventi sono stati intrapresi nel contesto della provincia di Varese, con il duplice obiettivo di rilevare l'offerta sia quantitativa che qualitativa di servizi.

Trattandosi di servizi a domanda individuale, la domanda si presenta dinamica, i bisogni sono mutevoli e risentono delle trasformazioni socio-culturali che economiche.

L'attuale fase si presenta contrassegnata da tensioni in direzione opposte: da una parte vi sono i tagli ai bilanci degli enti locali che ridisegnano le scelte di indirizzo, le priorità degli investimenti e i criteri di accesso alla fruizione dei servizi; dall'altro cresce la consapevolezza fra i diversi attori in gioco, lavoratrici, lavoratori, madri, padri, datori di lavoro, rappresentanze sindacali, associazioni, del valore educativo dell'asilo nido e degli interventi volti ad allargare la responsabilità di cura verso i minori.

Gli asili nido rappresentano bene il nesso stretto che vi è fra occupazione e politiche sociali, fra promozione di pari opportunità e sviluppo territoriale.

La ricerca si propone di descrivere la situazione nella provincia di Varese in termini di:

- Rilevazione delle esigenze e del fabbisogno di servizi per la primissima infanzia, mettendo a confronto asili nido pubblici e privati, attraverso l'esperienza ed il punto di vista di vari attori coinvolti: utenti, madri e padri e educatrici.
- Rilevazione degli orientamenti culturali e organizzativi di alcuni rappresentanti del mondo del lavoro, delle realtà associative imprenditoriali, in tema di servizi per la prima infanzia e per la conciliazione fra impegni e tempi di vita lavorativi e personali e familiari.

METODOLOGIE

Per la realizzazione degli obiettivi della ricerca sono state utilizzate diverse metodologie di rilevazione:

- una prima fase è stata dedicata all'analisi di fonti secondarie; sono state consultati rapporti di ricerca, elenchi di aziende ammesse ai bandi di finanziamento per l'implementazione di asili nido aziendali e per interventi di conciliazione, gazzette ufficiali e bollettini ufficiali regionali;
- una seconda fase è stata dedicata alla rilevazione, tramite apposita scheda, delle caratteristiche della domanda e dell'offerta;
- una terza fase di rilevazione quantitativa e qualitativa, attraverso la somministrazione di questionari, e la realizzazione di focus group e interviste individuali, si propone di dare voce a diversi attori coinvolti, genitori, educatrici, rappresentanti delle associazioni di impresa.

Nella prima fase i dati raccolti si riferiscono agli asili nido famiglia e ai nidi aziendali (fonti Asl e Provincia)

Nidi famiglia

I nidi famiglia previsti dalla legge regionale n° 23/99 sono presenti in Provincia di Varese dal 2001.

	2001	2002	2003	2004	2005	Totale
N° Nuovi progetti	5	5	6	2	3	21
N° progetti in continuazione	0	3	0	2	1	6
N° posti/anno	38	61	51	42	24	216

Nidi aziendali

I nidi aziendali istituiti con normativa regionale nell'anno 2003 sono stati due: Società Orizzonti snc nel comune di Biandronno con una disponibilità di 22 posti e l'Ospedale Sant' Antonio Abate del comune di Gallarate con una disponibilità di 16 posti.

Nel corso dell'anno 2004 sono state 12 le aziende che hanno presentato domanda di finanziamento per la costruzione/ristrutturazione/gestione di asili nido aziendali.

Attualmente sono 3 le realtà organizzative che hanno ottenuto l'autorizzazione: Asietti &C Spa e Technospring Italia Srl nel comune di Besnate con una disponibilità di 25 posti; Cooperativa Master di Gallarate nel comune di Jerago Con Ornago con 15 posti e un asilo nido istituito da un consorzio di imprese nel comune di Somma Lombardo che offre una disponibilità di 60 posti.

Nella seconda fase sono state somministrate nelle realtà comunali delle schede di rilevazione del fabbisogno del servizio e della tipologia dell'offerta negli asili nido della provincia di Varese.

Sono state compilate e restituite n. 62 schede, n. 52 relative ad asili nido comunali e n. 10 di strutture private, dato che rappresenta il 78% della totale dei nidi che ricevono il finanziamento in Provincia di Varese (n° complessivo 79 di cui 53 pubblici e 26 privati, fonte Asl 2003).

Si conferma che il nido è un servizio che non copre la totalità dei comuni della Provincia di Varese anche se va sottolineato che, mentre i comuni grandi sono tutti dotati di nido, il 54,2% dei comuni ha un numero di abitanti inferiore a 3000, e difficilmente sono in grado di reggere da soli un'offerta di servizi onerosa quale un asilo nido.

Attualmente i posti disponibili nei 62 nidi censiti sono n. 2.258, n. 2035 pari al 90% nelle strutture comunali e n. 223 in quelle private. Il dato fornito dall'Asl a livello provinciale (riferito ai 79 nidi finanziati 2003) è il seguente: posti disponibili n° 2461, mentre il dato riferito alle liste di attesa è di n° 670.

Nella terza fase sono state predisposte schede di rilevazione, questionari per genitori e per educatrici, tracce per la realizzazione delle interviste e dei focus group, che alleghiamo al rapporto di ricerca (allegato 1).

Complessivamente sono stati coinvolti circa 180 soggetti.

- tramite i questionari, cui hanno risposto n. 150 soggetti, precisamente:
n. 112 genitori di bambini e bambine frequentanti asili nido pubblici e privati dei 10 comuni più grandi della provincia di Varese e n. 38 educatrici di asili nido pubblici e privati che lavorano in 12 realtà territoriali;
- tramite i focus group, a cui hanno partecipato n. 25 persone, n. 15 educatrici e n. 10 genitori
- tramite le interviste individuali, che hanno coinvolto n. 5 rappresentanti delle associazioni datoriali.

A latere si sono raccolti anche dati che mettono in evidenza elementi di qualità dei servizi erogati come gli orari di apertura che progressivamente vanno coprendo fasce sempre più estese, i menu differenziati, i servizi di lavanderia, che vanno incontro ad esigenze specifiche delle famiglie, e le diverse iniziative di raccordo con altri servizi terri-

toriali per la prima infanzia, in particolare con le scuole materne, i servizi socio - assistenziali delle Asl, le biblioteche e le reti promosse dagli enti locali. Successivamente si è avviata una fase di rilevazione empirica che ha coinvolto un numero considerevole di genitori e di educatrici di asili nido pubblici e privati. Riferendoci alla letteratura disponibile, sia a livello nazionale che locale, , sono stati predisposti due questionari, uno per i genitori e uno per le educatrici, con l'obiettivo di rilevare le opinioni di coloro che quotidianamente vivono l'esperienza del servizio, ne giudicano il funzionamento e possono indicare le direzioni da intraprendere per un miglioramento dell'offerta.

LETTURA QUESTIONARI A GENITORI DEI NIDI PUBBLICI E PRIVATI

I genitori che hanno compilato il questionario sono in totale n. 112, distribuiti fra i 10 comuni più grandi della provincia di Varese.

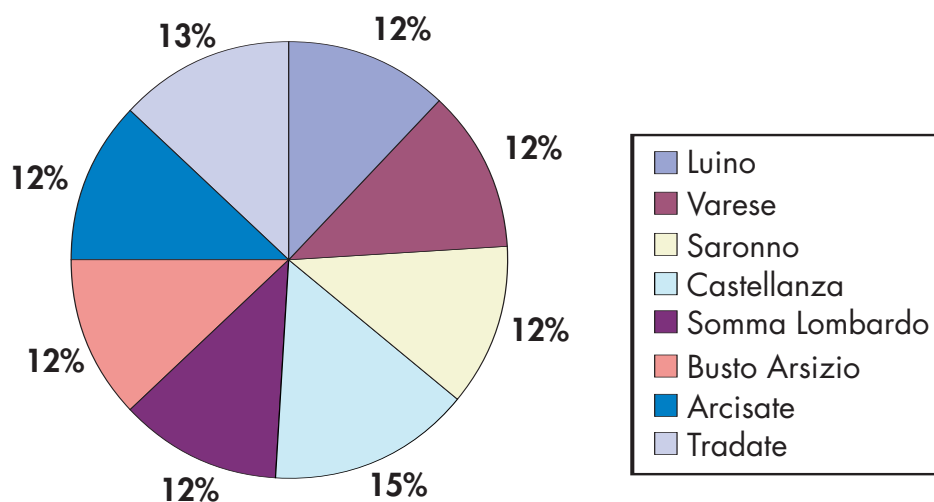
Si distribuiscono fra coloro che utilizzano un asilo nido pubblico: n. 84 (pari al 75% del nostro campione) e coloro che hanno scelto per i propri figli una struttura privata, n. 28 (il 25%).

Asilo pubblico-privato

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Pubblico	84	75,0	75,0	75,0
	Privato	28	25,0	25,0	100,0
Totale		112	100,0	100,0	

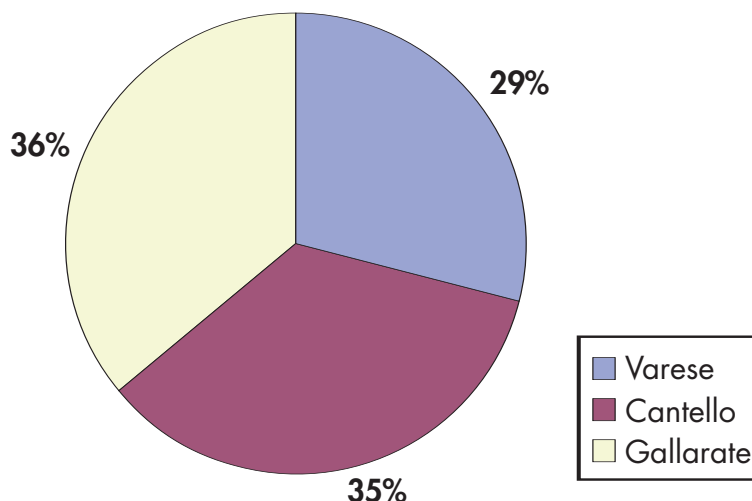
I genitori utenti di strutture pubbliche si distribuiscono sul territorio provinciale nel seguente modo:

Provenienza questionari



I genitori di bambini e bambine che frequentano asili nidi privati provengono dai comuni di Varese, Cantello e Gallarate.

Provenienza questionario

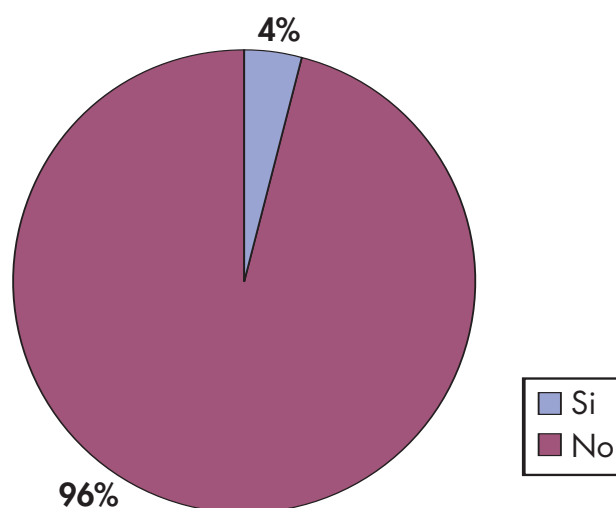


Il genitore che ha compilato il questionario, sia esso utente di servizi pubblici che privati, è rappresentato in modo prevalente dalle madri: il 93% a fronte di una modesta percentuale di padri, pari al 7%.

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi	Madre	104	92,9	92,9	92,9
	Padre	8	7,1	7,1	100,0
Totale		112	100,0	100,0	

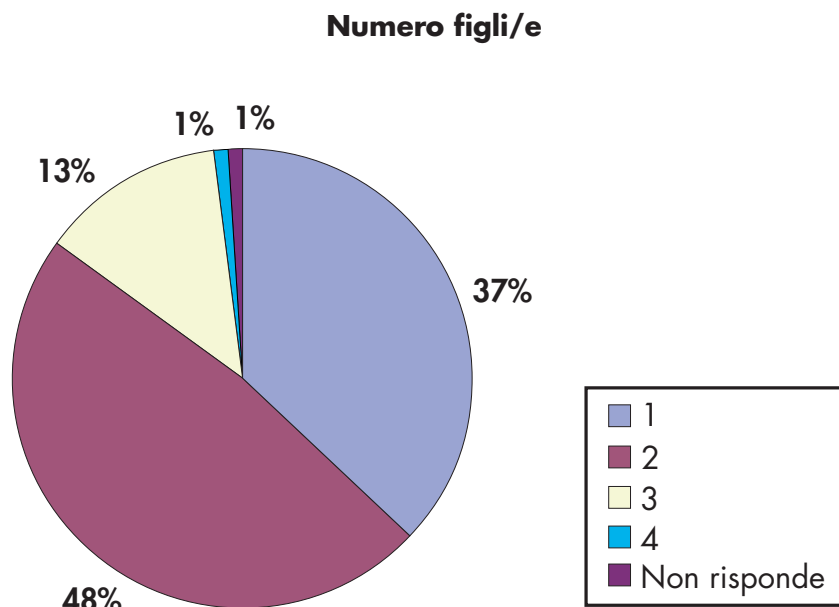
Il nucleo familiare di riferimento è composto da una coppia con figli/e nel 96% del totale; sono solo 4 i nuclei monoparentali, composti dalla madre e dai figli/e.

Vive solo/a con figli/e

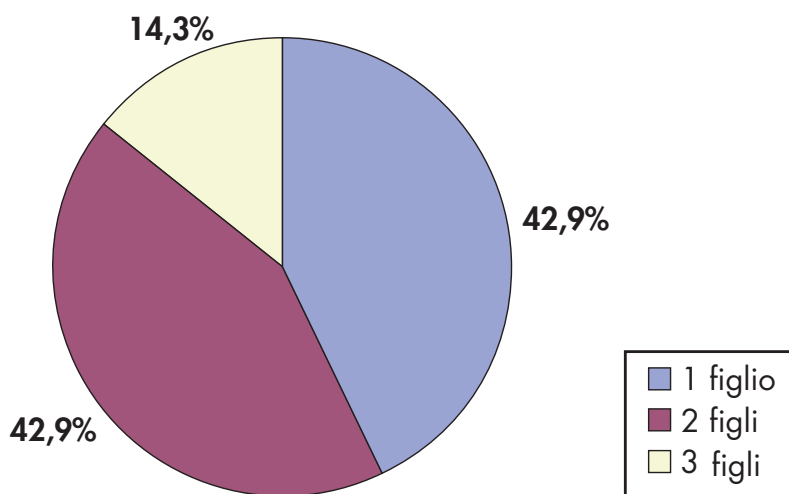


La maggioranza dei nuclei familiari comprende due figli/e (46,4%); secondariamente vi sono le situazioni in cui il figlio/a è al momento della rilevazione unico (38,4%) ed infine vi sono i casi in cui i figli sono tre (13,4%) e in un caso 4.

Numero dei figli/e per genitori asili nido pubblici



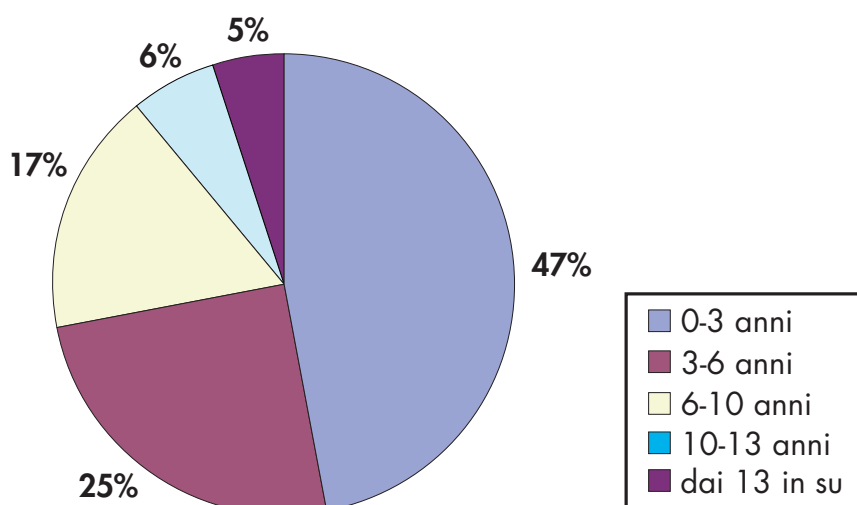
Numero dei figli/e per genitori asili nido privati



Il bambino e la bambina che frequentano il nido, sia pubblico che privato, sono nella maggioranza dei casi anche il primo figlio/a dei genitori intervistati: per coloro che frequentano una struttura pubblica, il 47% ha un figlio/a con meno di tre anni; per coloro che frequentano un servizio privato la percentuale è del 54%. In generale nei nuclei dove ci sono più di un figlio, quasi il 90% ha bambini e bambine con meno di 10 anni di età, aspetto che mette in evidenza la complessità della fase del ciclo di vita familiare, caratterizzato da un alto livello di intensità dei compiti di cura.

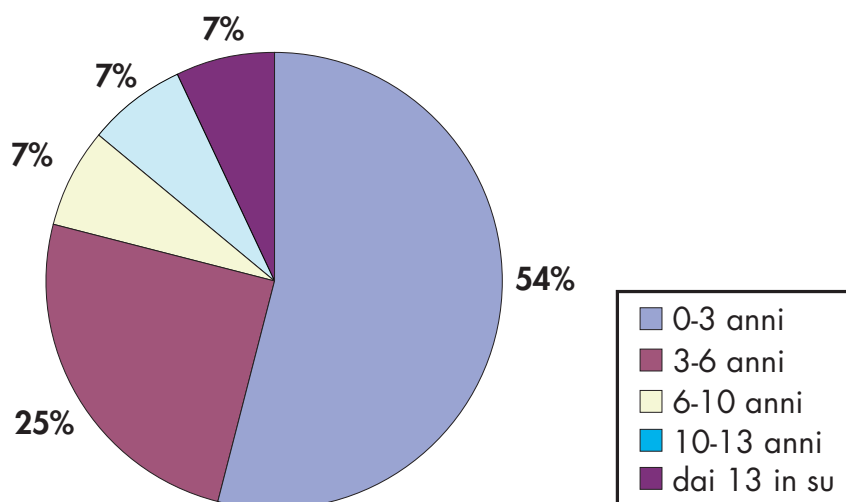
Età primo figlio genitori asili nido pubblici

Età primo figlio/a



Età primo figlio/a genitori asili nido privati

Età primo figlio/a



Professione

Il campione è rappresentato da nuclei in cui entrambi i genitori svolgono un lavoro. L'occupazione della madre è uno, anche se non l'unico, dei requisiti di ammissione al servizio o in ogni caso la condizione per la quale si acquisisce il punteggio utile nella graduatoria.

Sin dall'origine, sebbene gli asili nido siano nati esplicitamente come misura di sostegno alle famiglie, è l'occupazione materna a fornire il criterio di plausibilità dell'utilizzo del servizio. Nei modelli di cura tuttora prevalenti nel nostro paese, se la madre non ha una occupazione retribuita, il ricorso ad un servizio per i bambini molto piccoli non trova ancora sufficienti legittimazioni. Di conseguenza la scelta di quale soluzione individuare al problema della cura dei bambini piccoli risulta interrogare in modo più esplicito

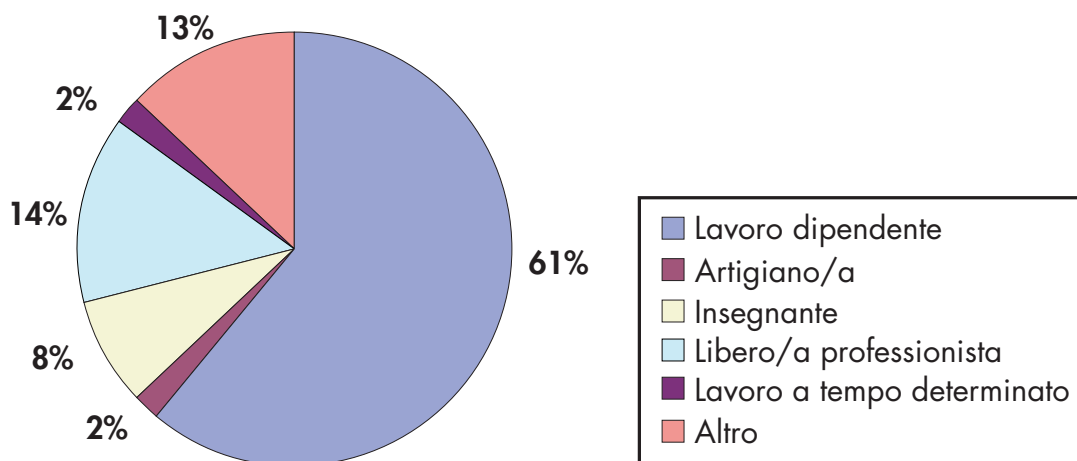
l'occupazione della madre, sia in termini di priorità e di valore che in termini economici, e lasciare sullo sfondo quella paterna.

In molte famiglie inoltre solo una occupazione regolare della madre giustifica l'utilizzo del servizio, rendendo più difficile per coloro che svolgono lavori a tempo determinato o sono in cerca di una occupazione, o stanno completando il percorso di studi, giustificare la spesa e la necessità di aiuto nella cura dei bambini. Spesso si risolve il problema in famiglia, ricorrendo all'aiuto dei nonni e delle nonne in particolare o ricorrendo a servizi privati come le baby sitters.

Nel nostro campione la maggioranza delle donne svolge un lavoro dipendente, per quasi il 70% dei casi (sommando anche coloro che insegnano); il 15% ha un lavoro autonomo, come artigiane e libere professioniste; meno del 3% ha un rapporto di lavoro a tempo determinato ed il rimanente riguarda situazioni lavorative variamente atipiche.

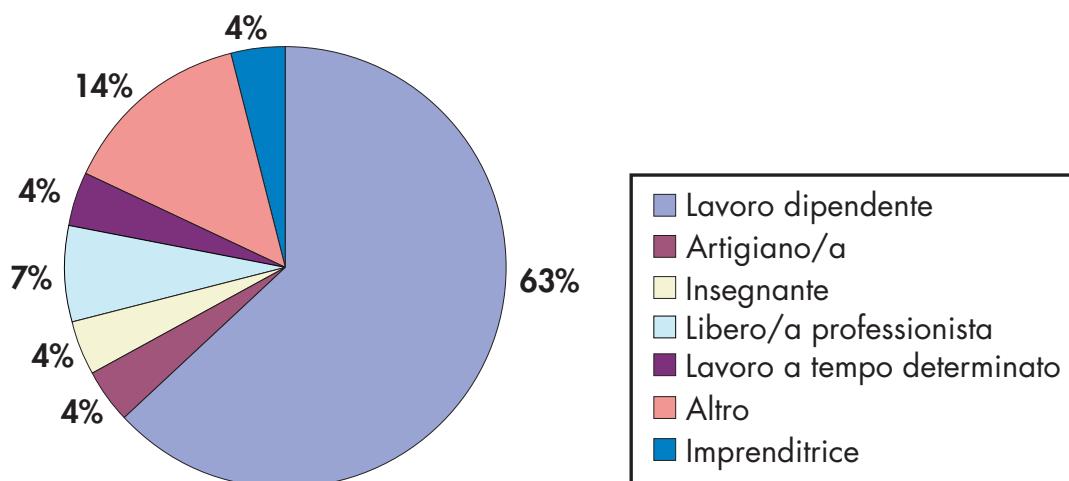
Professione genitori di asili nido pubblici

Professione genitore



Professione genitori di asili nido privati

Professione genitori

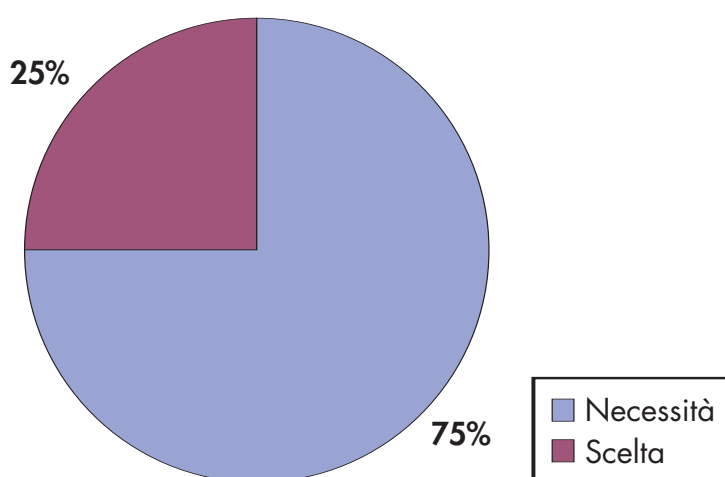


La scelta del nido

Mandare il figlio/a al nido è stata una necessità per il 70% dei genitori intervistati. Una scelta è la motivazione per il rimanente 30%.

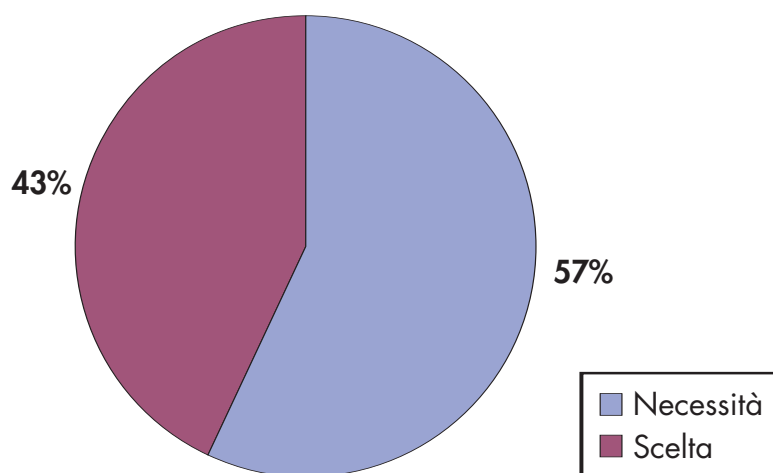
Il dato si differenzia in relazione alla tipologia del servizio: si accentua la dimensione della necessità per coloro che frequentano un asilo nido pubblico (il 75%), mentre diminuisce per coloro che utilizzano una struttura privata (57%). Di conseguenza i genitori i cui figli frequentano un asilo nido privato ammettono, per oltre il 40% dei casi, di aver scelto il nido come soluzione al problema della cura del proprio bambino/a.

Mandare il figlio/a al nido è stata una



Genitori asili nido privati

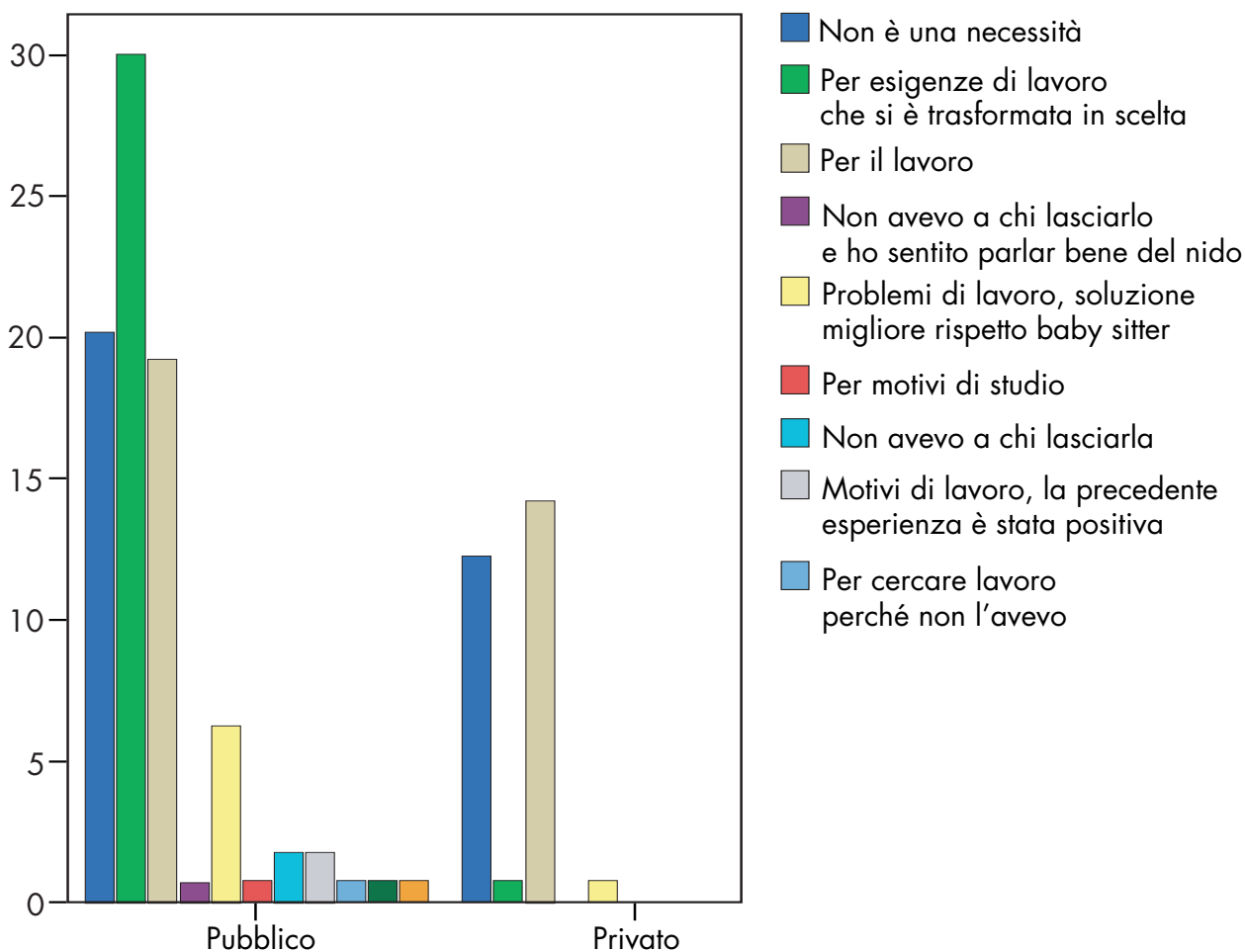
Mandare il/la figlio/a al nido è stata una



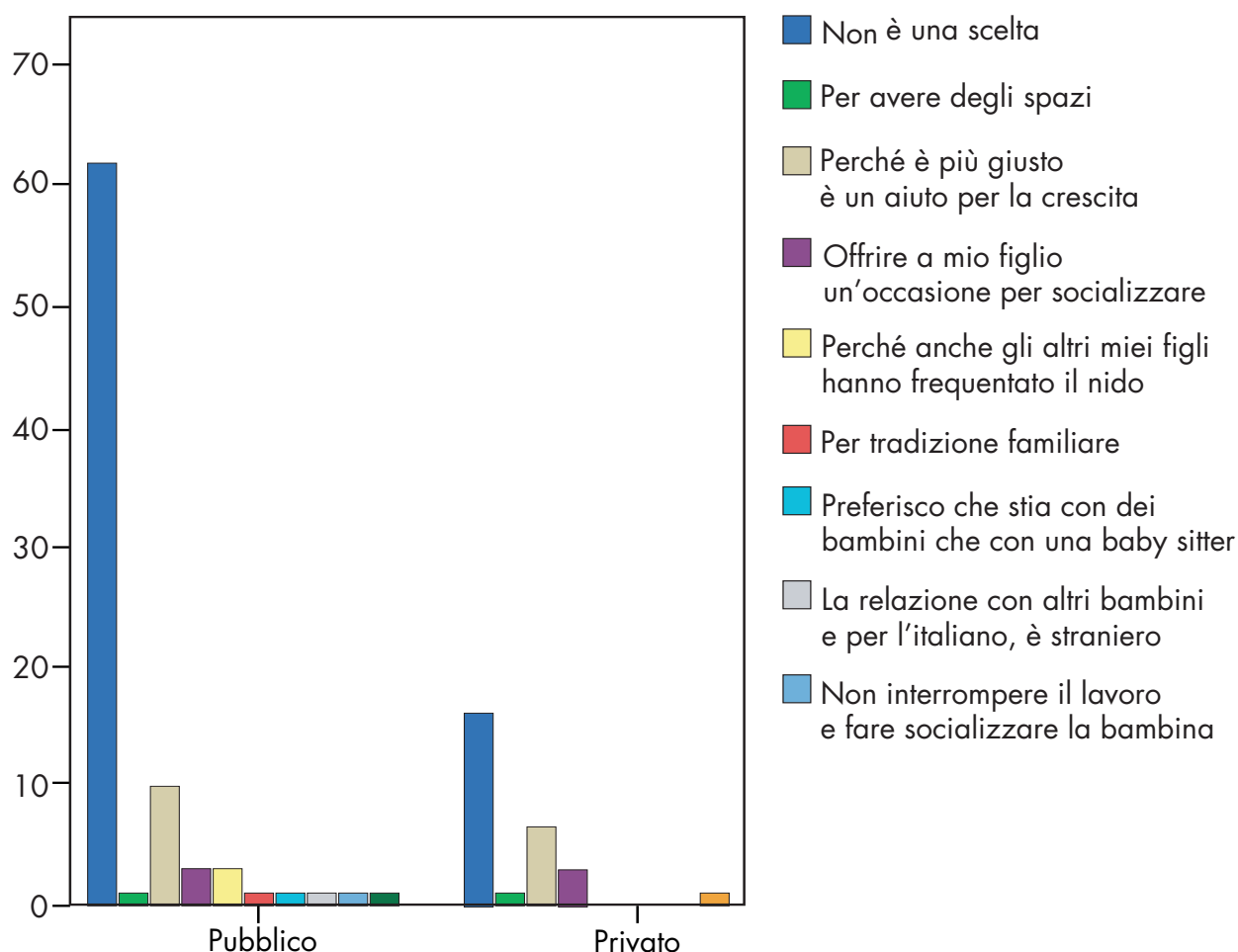
In funzione di questo è interessante notare come il tema che emerge in modo preponderante dall'analisi dei questionari è che l'asilo nido risponde alle esigenze organizzative di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, ma che nel contempo diviene luogo e spazio fondamentale per la crescita, l'educazione e la socializzazione del/della bambino/a.

Molti genitori, sia fra quelli che hanno risposto al questionario sia quelli intervistati, alla domanda se mandare il figlio/a al nido è stata una necessità o una scelta, rispondono affermando che nasce come necessità organizzativa di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, ma che presto l'esperienza del servizio viene letta con una diversa lentezza, che trasforma la frequenza del nido in una scelta consapevole e mirata all'aspetto educativo del proprio bambino e bambina. Come si può evincere dai grafici, la maggioranza delle risposte si concentrano proprio sugli aspetti educativi-socializzanti per il/la bambino/a; ovviamente non è da dimenticare la motivazione del lavoro che risponde alle esigenze di "doppia presenza" della madre.

Se è una necessità, perchè:



Se è una necessità, perchè:



Quindi l'asilo nido da necessità "oggettiva", giustificata dall'occupazione materna, per molte coppie si trasforma in una scelta soggettivamente più orientata.

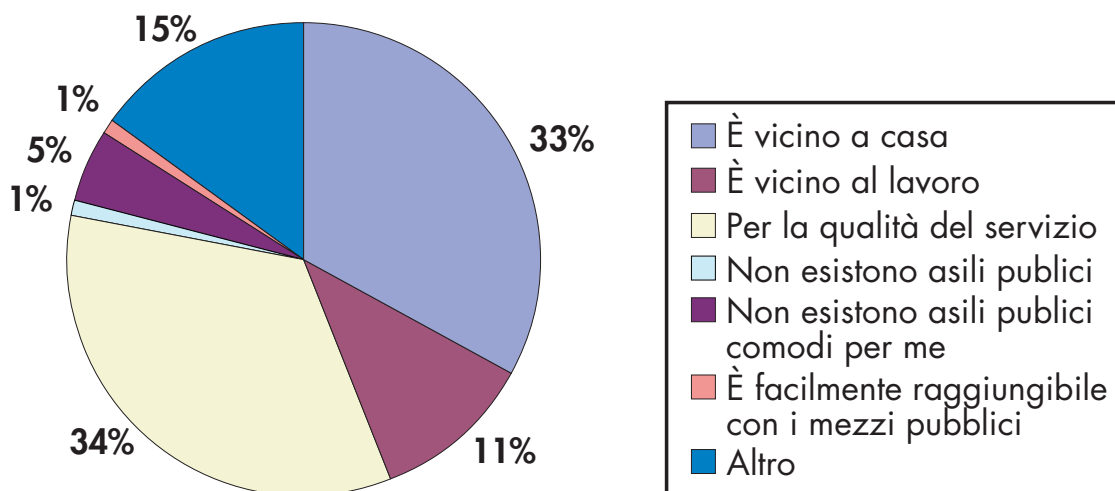
Riconoscere socialmente all'asilo nido una funzione educativa e socializzante, importante per la crescita e lo sviluppo dei/delle bambini/e, aiuta prioritariamente le donne ad affrontare in modo meno ostile e oppositivo le responsabilità professionali e quelle di cura familiare.

Come ci testimoniano le risposte dei genitori, cambiare il punto di vista sull'esigenza dell'asilo nido, sgrava le donne di scelte complesse e contraddittorie.

I genitori che utilizzano una struttura pubblica l'hanno prioritariamente scelta: infatti il 34% afferma di avere scelto il nido per la qualità del servizio erogato; in seconda istanza per la vicinanza alla propria abitazione (33%) o al luogo di lavoro (11%).

Avvalersi di un servizio pubblico diviene un requisito di qualità che li rassicura maggiormente di altri aspetti, comunque non meno cruciali per le strategie di conciliazione fra lavoro e famiglia, quali la vicinanza del servizio sia alla abitazione, che alla sede di lavoro.

Per quale ragione ha scelto questo nido

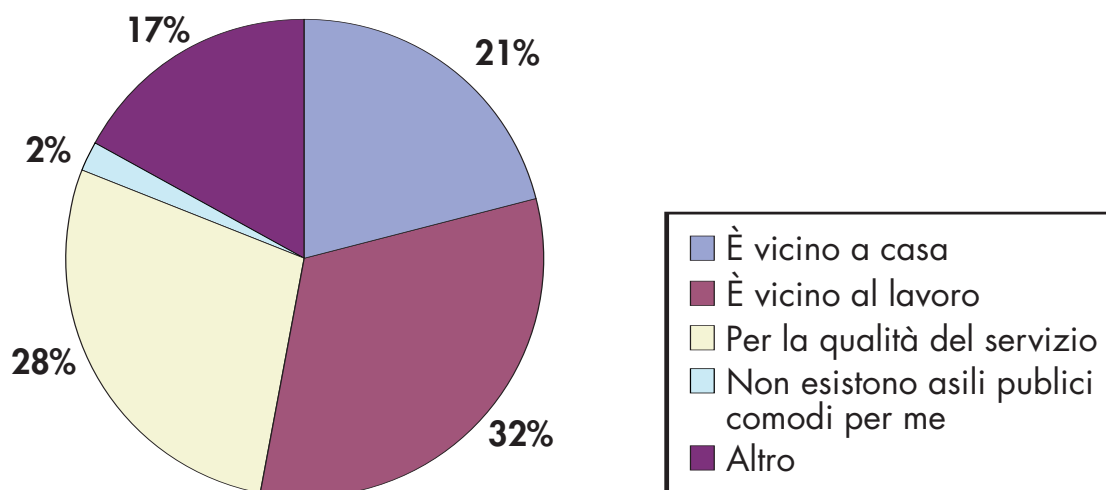


Coloro che hanno scelto di avvalersi di una struttura privata affermano di essere stati orientati principalmente dalla vicinanza del nido al luogo di lavoro (32%), ragione che si rende più evidente trattandosi di un campione di genitori, come del resto quello dei servizi pubblici, composto principalmente dalle mamme, per le quali la ricerca di una efficace combinazione fra orari e sede di lavoro con orari e sede dei servizi diviene una strategia esplicita per ottimizzare gli spostamenti quotidiani.

Al secondo posto viene comunque indicata la qualità del servizio (28%) e al terzo si segnala la vicinanza dall'abitazione (21%).

Da notare che solo il 2% afferma che la scelta di utilizzare un asilo nido privato è giustificata dall'assenza di strutture pubbliche.

Per quale ragione ha scelto questo nido



Orari del servizio

Gli orari di apertura nella maggioranza dei nidi coprono una fascia sufficientemente estesa, che va dalle 7,30 del mattino alle 18- 18,30 del pomeriggio nei servizi comunali fino alle 19-19,30 in quelli privati.

Asili nido pubblici

7.30 – 18.00	36
7.30 – 18.30	9
7.30 – 16.30	2
7.30 – 17.45	1
7.30 – 18.15	1
7.10 – 18.00	1
7.00 – 18.15	1
7.30 – 17.30	1

Asili nido privati

7.30 – 19.00	3
7.30 – 19.30	1
7.30 – 18.30	1
7.45 – 19.00	1
7.15 – 18.00	1
7.30 – 18.00	1
8.15 – 16.00	1
6.30 – 18.30	1

La maggioranza delle famiglie utilizza il nido per l'intera giornata:

- negli asili comunali

● full time	36
● part-time	30
● 7.30 – 13.30	4
● 16.30 – 18.00	4
● part-time pomeriggio	3
● n.r.	11

- negli asili nido privati

● full time	5
● part time	4
● baby parking	2
● Settimanale, mensile giornaliero	1
● 5 ore, 7 ore	1
● part time pomeriggio	1
● è possibile scegliere le ore di frequenza giornaliera	1
● Da 4 a 12 ore giornaliere	1

Per quanto riguarda l'orario di entrata e uscita dall'asilo nido si può notare dall'analisi dei questionari come vi sia una grande flessibilità sia in uscita che in entrata.

Con quale orario usufruisce del nido

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata	
Validi	8.00 - 16.00	8	7,1	7,1	7,1	
	7.30 - 15.30	4	3,6	3,6	10,7	
	7.30 - 17.30	1	0,9	0,9	11,6	
	9.00 - 15.30	8	7,1	7,1	18,8	
	8.30 - 15.30	2	1,8	1,8	20,5	
	8.00 - 17.00	9	8,0	8,0	28,6	
	8.00 - 15.30	2	1,8	1,8	30,4	
	9.00 - 16.00	9	8,0	8,0	38,4	
	8.30 - 16.30	12	10,7	10,7	49,1	
	8.00 - 15.00	1	0,9	0,9	50,0	
	8.30 - 15.00	2	1,8	1,8	51,8	
	9.00 - 17.00	6	5,4	5,4	57,1	
	7.30 - 17.00	2	1,8	1,8	58,9	
	8.00 - 12.00	1	0,9	0,9	59,8	
	8.30 - 16.00	6	5,4	5,4	65,2	
	7.30 - 13.00	3	2,7	2,7	67,9	
	8.30 - 12.30	4	3,6	3,6	71,4	
	8.00 - 16.30	2	1,8	1,8	73,2	
	9.00 - 17.30	1	0,9	0,9	74,1	
	7.30 - 16.00	3	2,7	2,7	76,8	
	9.30 - 17.00	2	1,8	1,8	78,6	
	8.30 - 13.00	5	4,5	4,5	83,0	
	8.00 - 12.30	1	0,9	0,9	83,9	
	6.45 - 15.00	1	0,9	0,9	84,8	
	9.00 - 14.00	1	0,9	0,9	85,7	
	10.00 - 15.00	1	0,9	0,9	86,6	
	6.45 - 17.00	1	0,9	0,9	87,5	
	Orario elastico in base ai turni 2 di lavoro			1,8	1,8	89,3
	9.00 - 16.30	1	0,9	0,9	90,2	
	10.30 - 16.30	1	0,9	0,9	91,1	
9.00 - 13.00	3	2,7	2,7	93,8		
9.00 - 18.30	1	0,9	0,9	94,6		
9.30 - 16.30	1	0,9	,9	95,5		
8.15 - 16.00	1	0,9	00,9	96,4		
7.30 - 18.30	1	0,9	0,9	97,3		
9.30 - 13.00	1	0,9	0,9	98,2		
8.15 - 15.30	1	0,9	0,9	99,1		
7.45 - 16.00	1	0,9	0,9	100,0		
Totale	112	100,0	100,0			

Negli asili-nido pubblici considerati, l'86,8% degli utenti usufruisce del servizio tutto il giorno e il 13,2% usufruisce del nido per metà giornata. È da sottolineare un aspetto: il ventaglio di possibilità è rilevante sia per l'entrata, con opzioni che si distribuiscono fra le ore sette e le ore nove della mattina, sia per l'uscita, con possibilità che si snodano dalle 12.30 alle 17.30 del pomeriggio.

Negli asili-nido privati, il 64,3% dei bambini e delle bambine usufruisce del servizio tutto il giorno; il 28,6% usufruisce del nido metà giornata e il 7,1% usufruisce degli orari del nido in funzione degli orari di lavoro. Il ventaglio di possibilità nelle strutture private è più ampio rispetto a quelle offerte dal servizio pubblico: l'entrata può essere anticipata alle 6.45 di mattina e protratta fino alle ore 10.30; l'uscita può avvenire dalle 12.30 fino alle 18.30.

Tuttavia chi si avvale di un asilo nido pubblico, lo utilizza in misura maggiore di coloro che hanno scelto una struttura privata: quasi il 90% lascia i bambini e le bambine al nido tutto il giorno, certamente per necessità, ma anche, come ci hanno suggerito le interviste di gruppo, per consentire e permettere con la presenza e la continuità del figlio/a la realizzazione di quei presupposti educativi che sono attesi dal servizio pubblico.

Come si può notare, l'asilo privato offre una maggior flessibilità, sia in entrata che in uscita, del pubblico. Questi dati confermano come l'asilo privato sia caratterizzato da una flessibilità maggiore di orari rispetto al pubblico, proprio per andare incontro all'esigenze di lavoro delle madri; in questa accezione forse troviamo la ragione della scelta del nido privato principalmente orientata, secondo i genitori intervistati, dalla vicinanza con il luogo di lavoro ed i tempi che ne sono connessi.

Il tema degli orari di apertura dei servizi, in questo caso di tipo socio-educativo, è un aspetto molto importante della loro programmazione e del loro funzionamento, da mettere in relazione con diversi processi di trasformazione che riguardano sia il mondo del lavoro che le strutture ed i modi con cui si costruiscono oggi le relazioni familiari.

Le nuove forme di organizzazione del lavoro comportano una flessibilizzazione degli orari e dei ritmi, che variano in relazione alle esigenze produttive delle imprese e che sono legate ai risultati. Già molte lavoratrici e molti lavoratori non hanno lo stesso orario di lavoro tutti i giorni o lo stesso numero di giorni lavorativi per settimana; molti ritmi collettivi, precedentemente connessi agli orari uniformi e omogenei, si stanno modificando dentro e fuori l'impresa. La possibilità di rendere compatibili per ciascun lavoratore o lavoratrice i diversi aspetti della sua vita, lavoro, famiglia, tempo libero, riposo, diviene una esigenza nuova e diffusa, sia individuale affinché ciascuno sia più artefice del proprio tempo, che sul piano sociale affinché siano preservati i tempi della vita collettiva.

Anche il tema delle responsabilità familiari è oggi al centro di profonde discussioni, sollecitate da un lato dalla crisi dei modelli di stato sociale e dalle divisioni delle obbligazioni fra gli attori pubblici e privati e dall'altro dai nuovi modelli di identità, femminili e maschili, che hanno modificato i percorsi di vita ed i modi ed i tempi con cui si sceglie di fare famiglia.

Ad esempio la questione del "costo dei figli" chiama in causa diversi attori, nella collettività e nella famiglia, e la responsabilità per la cura dei figli viene oggi suddivisa in più ambiti: trasferimenti monetari diretti, i servizi per le famiglie, come gli asili nido e le misure per i genitori che lavorano.

La novità del tema della responsabilità di cura verso i figli riguarda proprio la diffusione di un modello familiare con due percettori di reddito, con il conseguente superamento del ruolo del "male breadwinner" per gli uomini e del ruolo dell'"homemaking" per le donne. La stessa legge n. 53/2000 disegna un nuovo ruolo dei genitori, assegnando non solo alle lavoratrici madri, ma anche ai (...) padri lavoratori il diritto di assentarsi per congedi parentali.

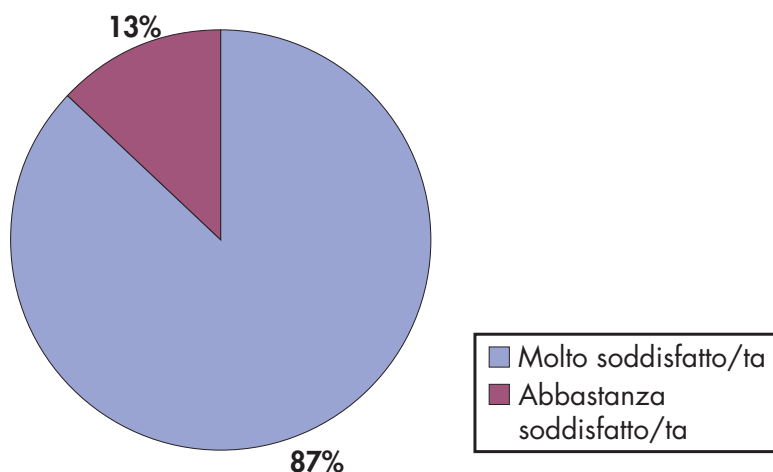
In questo quadro di trasformazioni, viene interrogata la presenza e le modalità di erogazione dei servizi socio-educativi sul territorio, fra cui il tema degli orari di apertura si pone come un indicatore dei livelli di attenzione ai vari attori interessati: i minori, dotati di una dimensione di diritto di cittadinanza (rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza), i genitori chiamati a integrare famiglia e lavoro, le educatrici dei nidi che operano in servizi considerati sempre più indispensabili per favorire la crescita e la socializzazione dei bambini e delle bambine.

La soddisfazione del servizio

Il campione dei genitori intervistati esprime un alto grado di soddisfazione verso il servizio di asilo nido frequentato dai propri figli/e: l'84% afferma di essere molto soddisfatto ed il rimanente 16% abbastanza soddisfatto. Nessuno si dichiara poco o per nulla soddisfatto. I più contenti del servizio risultano essere gli utenti del nido pubblico: 87% e fronte del 75% di quelli dei nidi privati.

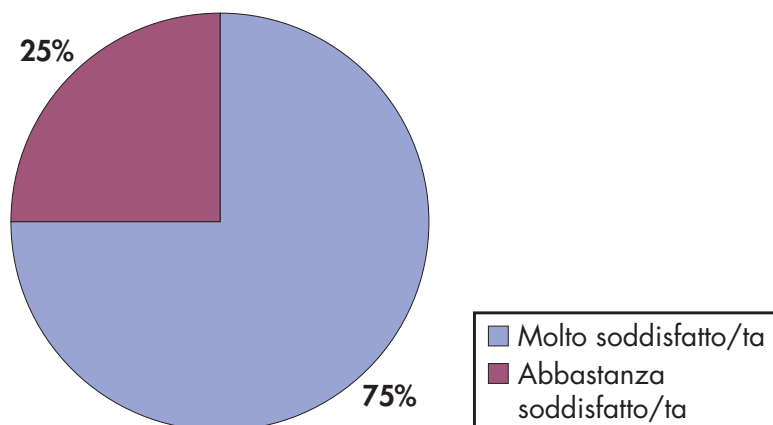
Livello di soddisfazione genitori asili pubblici

Si ritiene soddisfatto/ta del nido che utilizza



Livello di soddisfazione genitori asili privati

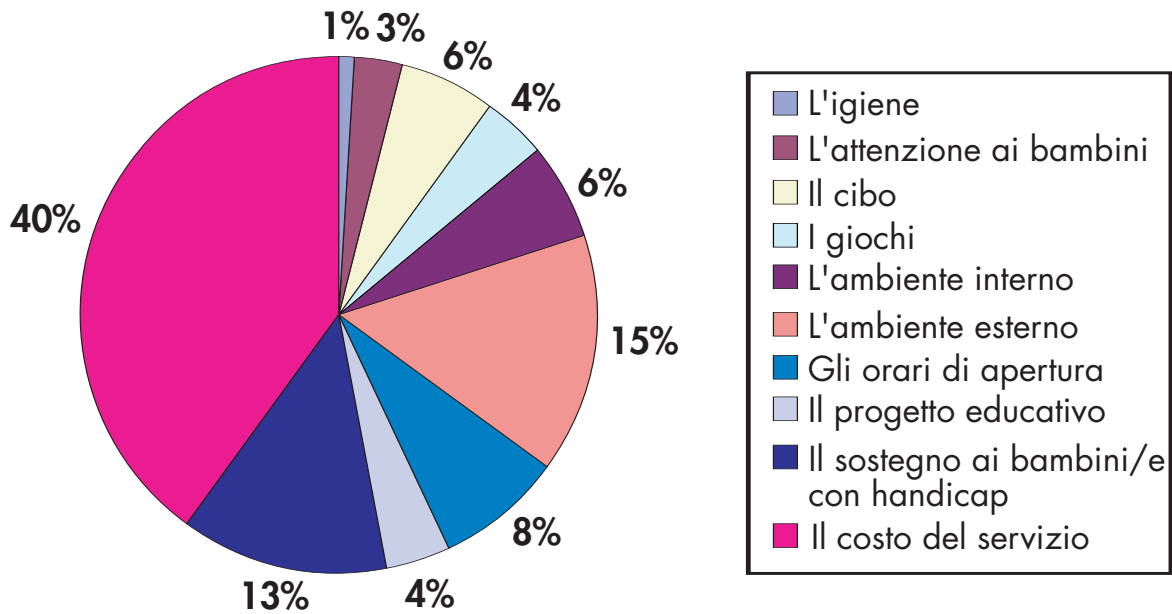
Si ritiene soddisfatto/ta del nido che utilizza



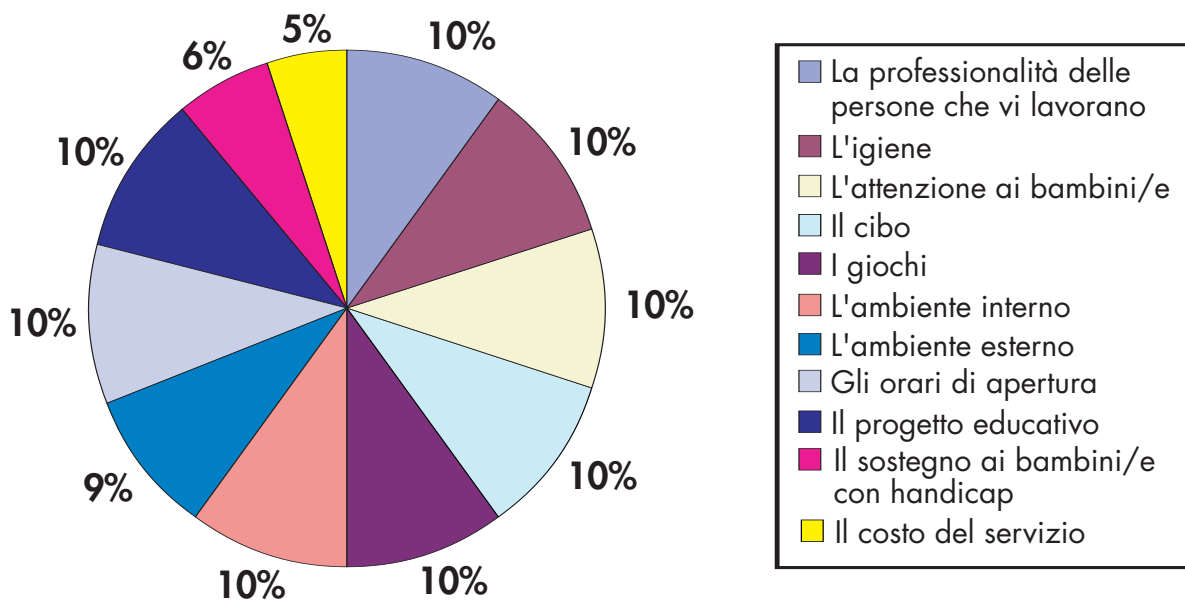
Cerchiamo di comprendere meglio le ragioni di queste risposte.

I genitori dei nidi pubblici

Cosa la soddisfa di meno

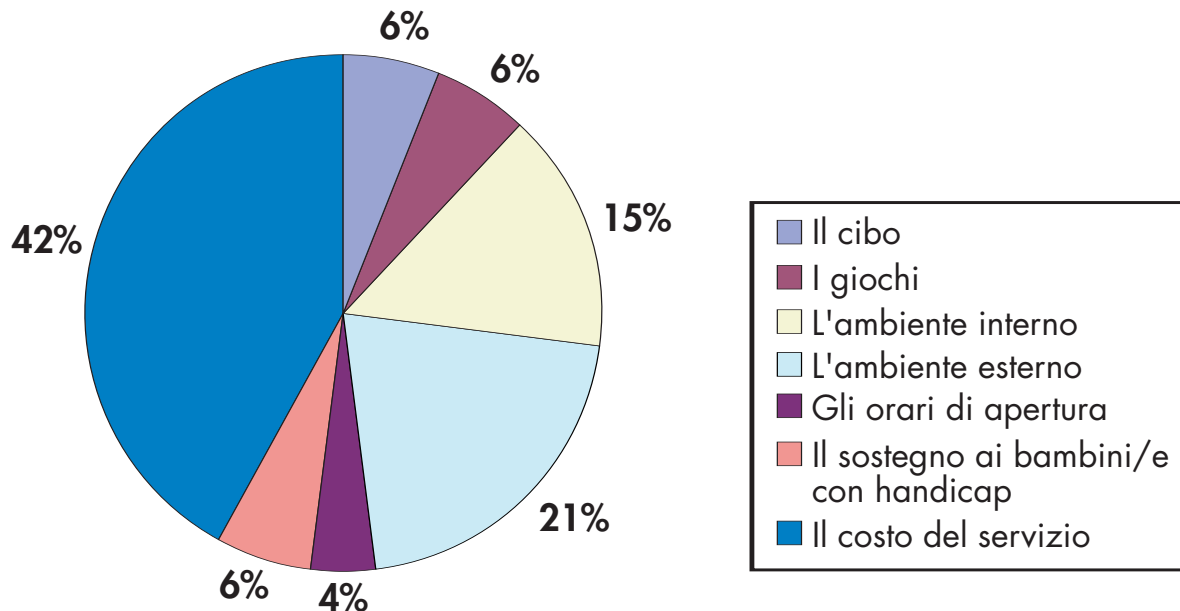


Cosa la soddisfa di più

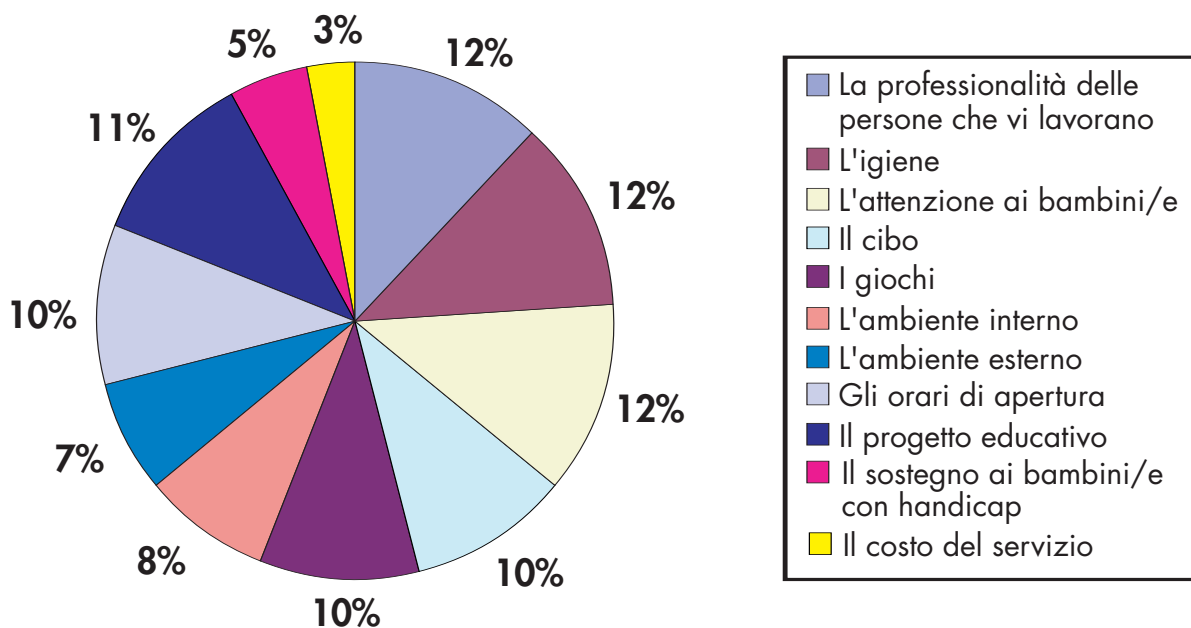


I genitori dei nidi privati

Cosa le soddisfa di meno del servizio



Cosa la soddisfa di più del servizio



Le risposte raccolte dettagliano il giudizio espresso dai genitori:

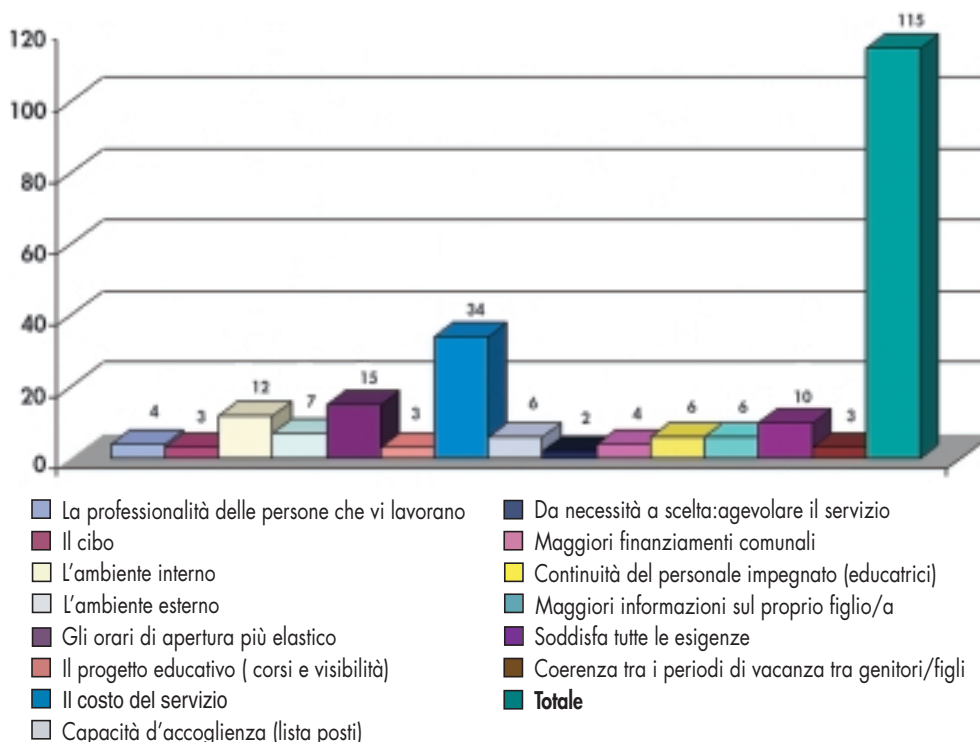
Si conferma un generale e convinto giudizio di soddisfazione verso l'offerta complessiva del servizio, da parte sia dei genitori degli asili nido pubblici che di quelli privati; i punteggi riservati ai diversi fattori che concorrono a determinare il giudizio positivo sono sostanzialmente in equilibrio: si attribuisce importanza tanto alla professionalità delle persone che vi lavorano, quanto alla qualità del cibo, degli ambienti e dei giochi utilizzati dai bambini, ed al progetto educativo che guida e orienta l'azione delle educatrici.

Il fattore che raccoglie le maggiori criticità dai genitori è il costo della retta: un elemento negativo che accomuna l'erogazione del servizio pubblico (40%) e privato (42%); anche le caratteristiche degli ambienti esterni al nido, intesi come giardini, cortili e spazi fruibili con tranquillità, lasciano insoddisfatti molti genitori. Una segnalazione utile raccolta dai genitori dei nidi pubblici riguarda la necessità di migliorare il sostegno ai bambini con handicap, mentre da coloro che si avvalgono di nidi privati viene indicato come necessario un miglioramento anche degli ambienti interni che strutturano lo spazio entro cui i loro bambini trascorrono tante ore della loro giornata.

Proprio sugli aspetti che potrebbero concorrere a migliorare lo standard di qualità del servizio, abbiamo chiesto ai genitori di esprimersi con libertà, trascrivendo quasi letteralmente le loro indicazioni. Tutti hanno avuto voglia di esprimere opinioni e suggerimenti, elemento che denota una disponibilità al coinvolgimento ed un interesse al miglioramento del servizio.

Genitori dei nidi pubblici

Se le fosse possibile, cosa migliorerebbe del nido che utilizza



Per quanto riguarda il tema "costo del servizio" sono state fatte diverse osservazioni e proposte sulle possibili modalità d'attuazione: fasce di pagamento diversificate; rette parificate pannolini pagati; tasse detratte; detrazioni per malattie ed assenze; situazione delle ragazze madri. L'item attinente al tema è la richiesta di maggiori finanziamenti comunali: $34+4=38$ (frequenza).

La tematica **dell'orario del servizio** (soprattutto inteso come maggiore elasticità all'entrata) si conferma come uno dei nodi critici nella conciliazione dei tempi, considerato che anche l'item che riguarda la coerenza tra i periodi di vacanza di genitori e figli/e, la frequenza diviene: $15+3=18$.

Una serie di osservazioni sono rivolte al **tema della qualità del servizio nido** come ambito di socializzazione ed educazione dei bambini/e: una maggiore professionalità delle educatrici, una maggiore visibilità e condivisione del progetto educativo, una maggiore continuità del servizio (meno turn-over tra le educatrici), il miglioramento degli ambienti del nido. ($tot=38$).

Alle richieste di miglioramento di un servizio che faciliti la dinamica flessibile della conciliazione dei tempi (costo del servizio, flessibilità nell'offerta degli orari d'entrata, capacità d'accoglienza), diminuendo così l'antagonismo tra famiglia e lavoro insito nella scelta del nido, si affianca la rappresentazione di un ambiente dove i proprio/i figlio/i possano sperimentarsi nelle pratiche di socializzazione ed educazione. Se da una parte viene riconosciuta la funzione di promozione all'emancipazione della madre, dall'altra il nido acquisisce un significativo valore aggiunto per la buona crescita dei più piccoli/e: la promozione di più tipi d'individualità conferisce una nuova immagine al nido che da quella di deposito a ore, arriva ad essere ambito d'individuazione e differenziazione, un nuovo ambito d'esperienza ed appartenenza.

Di seguito riportiamo alcune delle osservazioni che i genitori hanno voluto indicare nei questionari.

"La lavoratrice madre è sottoposta a notevoli sacrifici non riconosciuti: questo comporta scelte giornalieri, ma anche di vita (io per esempio vorrei altri figli ma sono condizionata dalle opportunità di lavoro). Desidererei anche un altro tipo di lavoro (quello per il quale ho studiato) ma devo fare quello che è più "consono" alla mia condizione di madre".

"Per quanto mi riguarda il servizio che mi viene offerto soddisfa le mie esigenze".

"Sono favorevole a questo tipo di servizio, ritengo che i posti a disposizione siano pochi rispetto alle richieste che talora viene soddisfatta dai nidi privati che non riescono ad offrire pari standard qualitativi a parità di prezzo"

"Io non vengo né a prendere né a portare il mio bambino, quindi per alcune cose ho un'opinione per come lo vedo riflesso nel mio bambino e in mio marito".

"Secondo me la mensa interna è molto importante: il servizio di catering dei nidi privati è inadeguato all'età dei bambini. In questo nido sarebbe necessario la presenza dei mediatori interculturali".

"I posti negli asili pubblici sono pochi, fino a quando non ho avuto la certezza che mia figlia fosse stata accettata in questo nido, ero in ansia a pensare di mandarla nei nidi privati che avevo visto e che non hanno spazi all'aperto, e sono ricavati in strutture non pensate per esserci dei nidi"

"Se non avessi avuto la possibilità del nido non avrei scelto il nido privato (per esperienza personale come tirocinante e perché ho sempre sentito parlare bene dei nidi comunali e non altrettanto bene di quelli privati che non esprimono la stessa qualità): piuttosto avrei scelto la nonna, la baby-sitter, o avrei ridotto il mio orario di lavoro"

"Consiglio a tutti di un servizio come questo per i bambini che hanno superato l'anno di età. Inoltre io ho provato anche l'esperienza dei nidi privati (quando ero in lista d'attesa) ed appena ho avuto l'opportunità ho scelto il nido pubblico per questione di impostazione, gestione, organizzazione"

"Ritengo che la qualità di un servizio pubblico sia superiore a quello di un privato anche se oggi esiste l'accreditamento che obbliga ad alcuni requisiti. Io stessa ho scelto il pubblico e non il privato per la qualità".

"Cercherei di garantire maggiore continuità educativa, spesso cambiano educatrici.

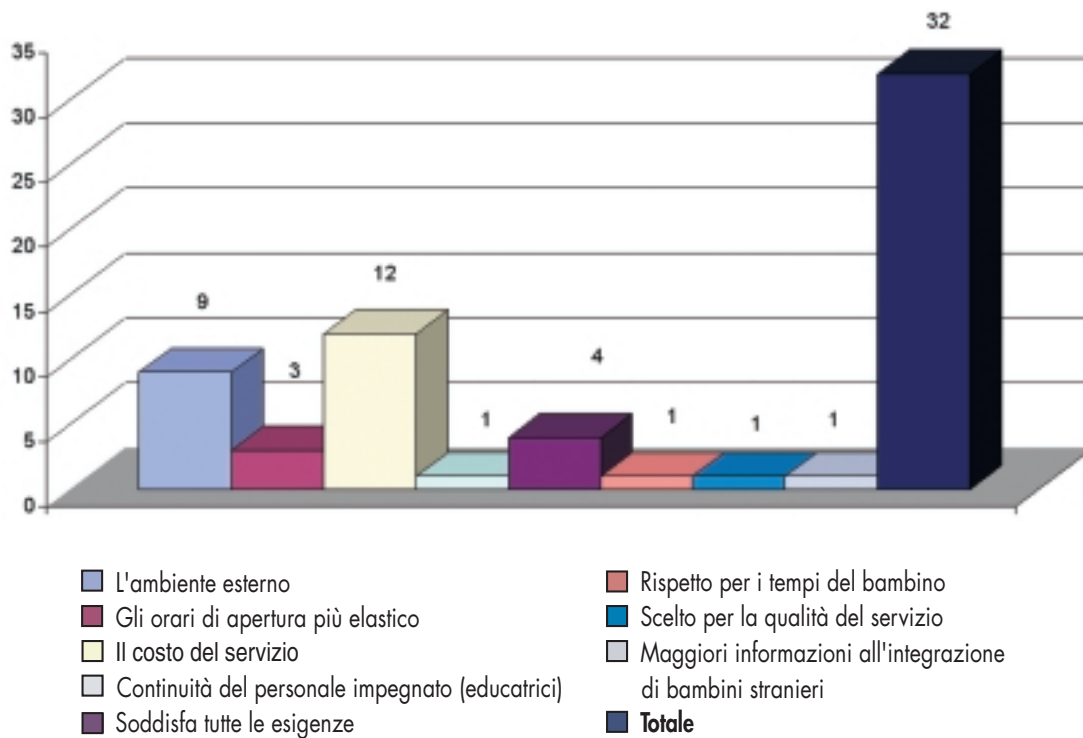
Se da un lato si dà l'opportunità a più persone di lavorare, dall'altro questo è a scapito dei bambini”.

“Voglio dire che io non ho termini di paragone. Ritengo che poiché i nidi sono una necessità per tutti i genitori che lavorano dovrebbero avere costi più bassi (paragonabili a quelli delle scuole materne comunali). Vorrei proporre di detrarre il costo del nido pubblico come già avviene per i nidi e i micro-nidi aziendali”.

“Premetto che sono alla prima esperienza, desidererei un maggior coinvolgimento dei genitori”.

Genitori nidi privati

Se le fosse possibile, cosa migliorerebbe del nido che utilizza



LETTURA QUESTIONARI A EDUCATRICI DEI NIDI PUBBLICI E PRIVATI

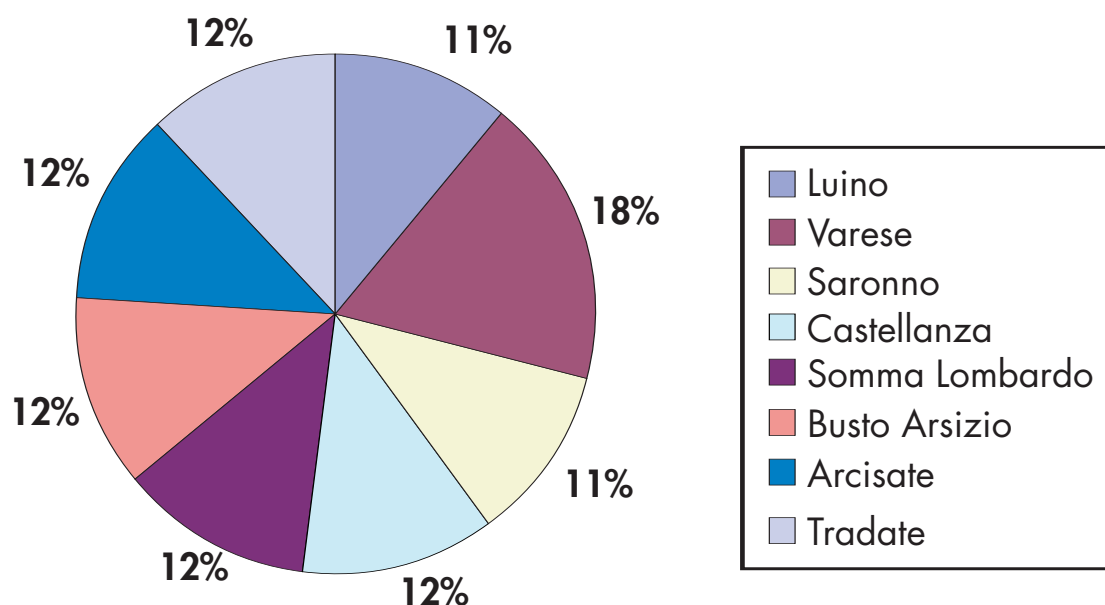
Le educatrici che hanno risposto al questionario sono n. 38, di cui n. 26 lavorano in asili nido pubblici e n. 12 in strutture private. Complessivamente provengono da n. 12 realtà comunali.

Provenienza questionario

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi				
Luino	3	7,9	7,9	7,9
Varese	9	23,7	23,7	31,6
Saronno	3	7,9	7,9	39,5
Castellanza	3	7,9	7,9	47,4
Somma Lombarda	3	7,9	7,9	55,3
Busto Arsizio	3	7,9	7,9	63,2
Arcisate	3	7,9	7,9	71,1
Tradate	3	7,9	7,9	78,9
Cantello	3	7,9	7,9	86,8
Gallarate	3	7,9	7,9	94,7
Besozzo	2	5,3	5,3	100,0
Totale	38	100,0	100,0	

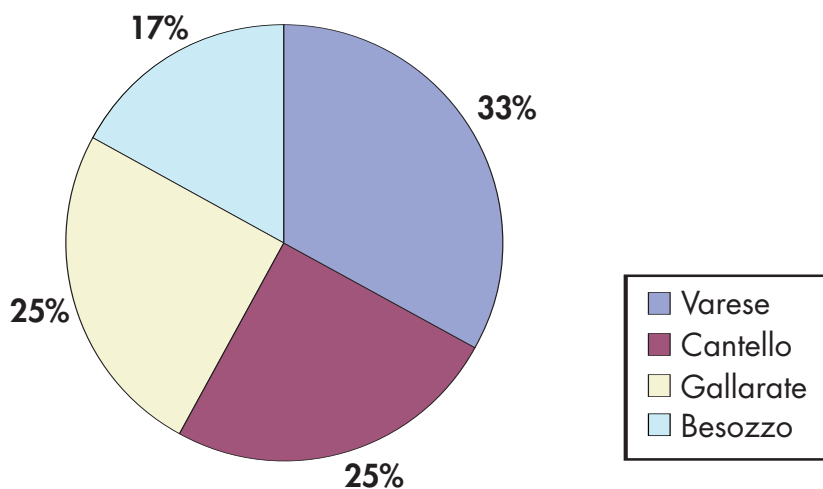
Educatrici asili nido pubblici

Provenienza questionari



Educatrici asili nido privati

Provenienza questionari

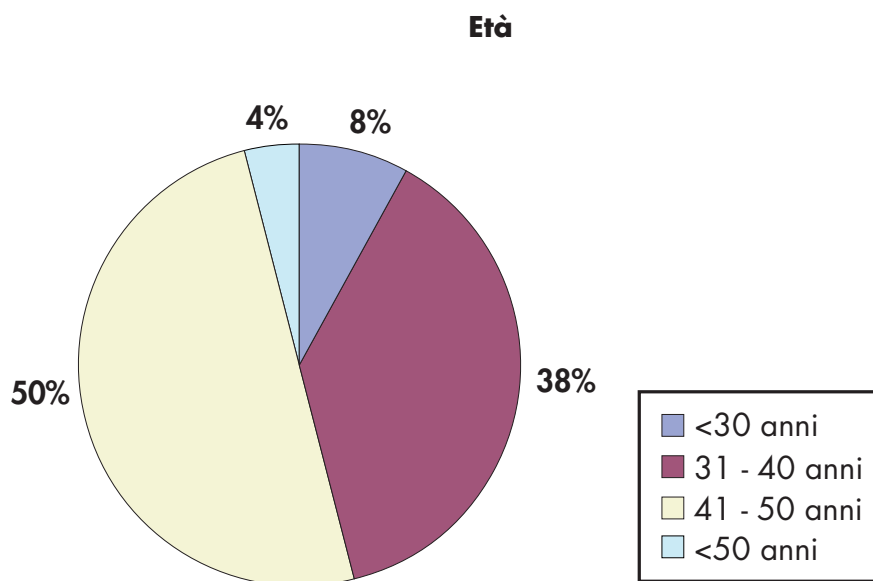


Età

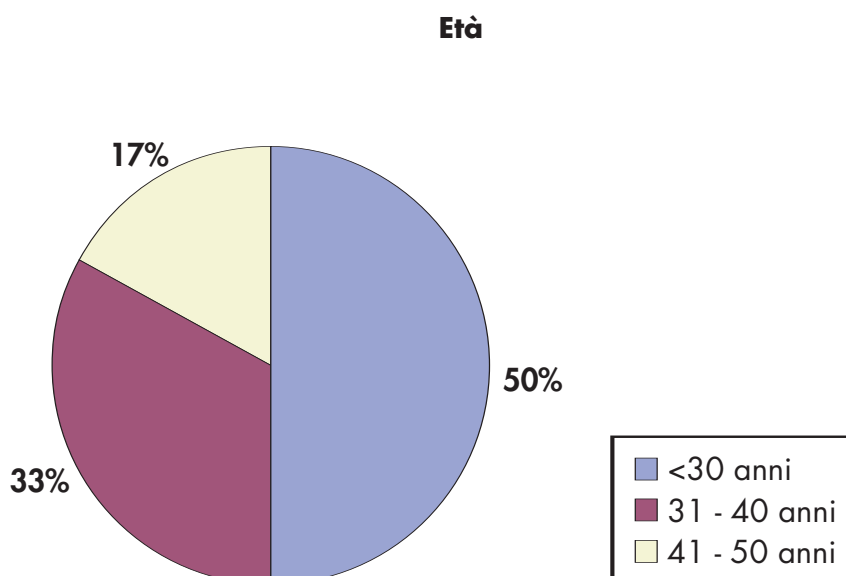
L'età anagrafica prevalente fra le educatrici è quella compresa fra i 41 e i 50 anni: qui si concentra quasi il 40% del campione, di poco superiore al gruppo delle lavoratrici della coorte precedente, coloro che hanno una età compresa fra i 31 e i 40 anni, che rappresentano il 36,8% del totale; le più giovani, con meno di trentanni, sono poco più del 20% mentre la presenza delle educatrici con più di 50 anni si limita ad un 2,6%.

Le lavoratrici delle strutture pubbliche sono più adulte di quelle che lavorano negli asili nido privati: la metà ha una età compresa fra i 41 e i 50 anni, mentre il 50% delle educatrici più giovani si concentra nei nidi privati.

Età educatrici asili nido pubblici



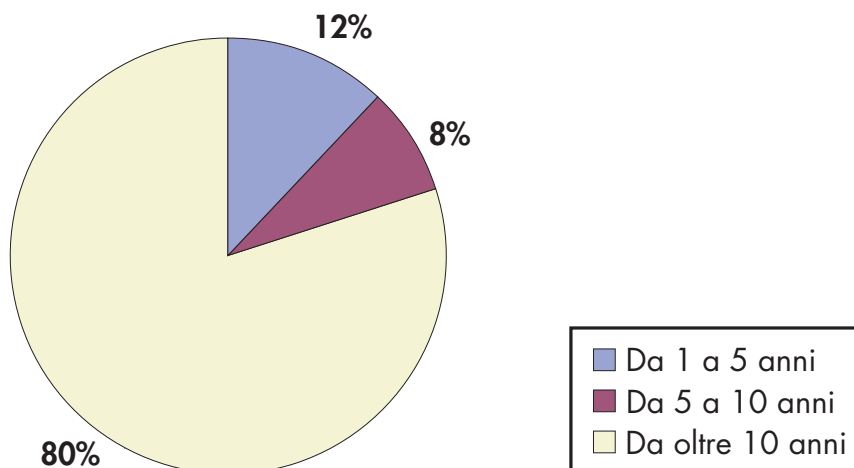
Età educatrici asili nido privati



In relazione alle caratteristiche di età anagrafica, anche l'anzianità di servizio si differenzia fra chi opera nel pubblico e nel privato: l'80% delle educatrici dei nidi pubblici è presente nel servizio da più di 10 anni, mentre nelle realtà private la maggioranza delle educatrici (67%) ha una anzianità compresa fra 1 e 5 anni, a cui aggiungere un 8% rappresentato da coloro che vi lavorano da meno di un anno. In totale i tre quarti delle lavoratrici del privato sono occupate da meno di 5 anni.

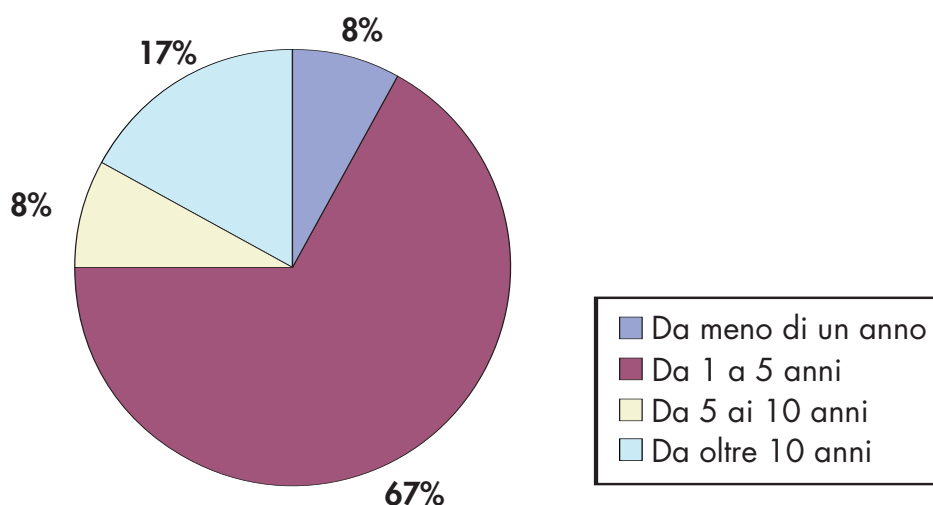
Anzianità di servizio educatrici asili nido pubblici

Da quanti anni lavora nel settore degli asili nidi



Anzianità di servizio educatrici asili nido privati

Da quanti anni lavora nel settore degli asili nido



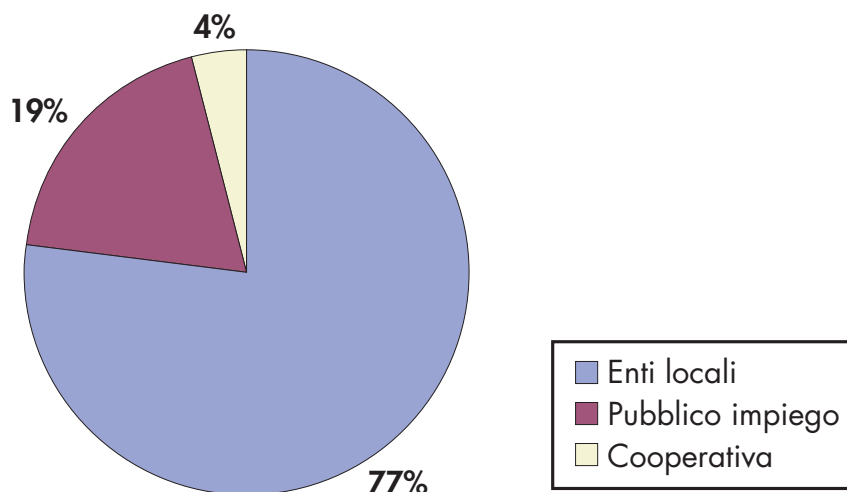
Contratto di lavoro

La maggioranza delle educatrici svolge il proprio lavoro regolato da un contratto: si tratta di 37 casi su 38. Fra le dipendenti pubbliche il contratto di lavoro prevalente è quello degli enti locali (77%) a cui aggiungere un 19% di coloro che, lavorando in una struttura statale, hanno come contratto di riferimento quello del pubblico impiego e solo una piccola quota, il 4% ha un rapporto di lavoro regolato da un contratto con imprese cooperative.

Tra le educatrici che operano nel settore privato, il rapporto di lavoro è regolato in prevalenza da un contratto con imprese cooperative, nel 58% dei casi, a cui aggiungere un 17% di chi ha rapporti di lavoro con società ed un altro 17% con assoscuola. Una educatrice non risponde alla domanda.

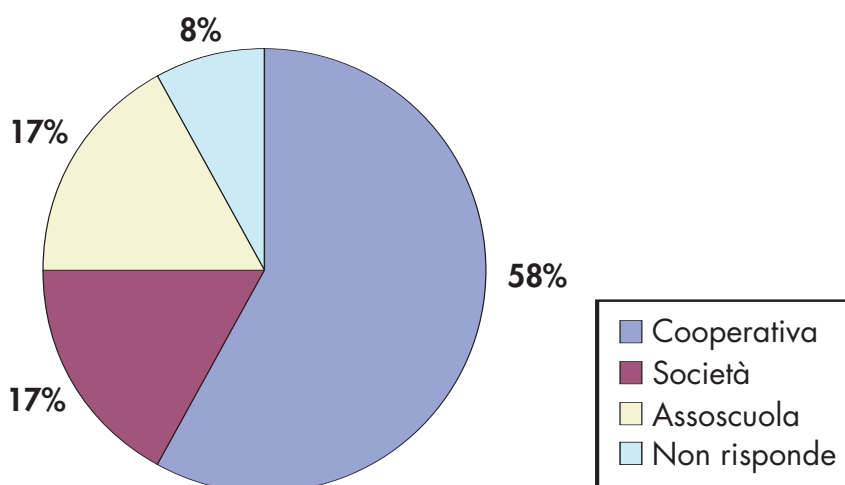
Contratto di lavoro educatrici asili nido pubblici

Qual'è il suo contratto di lavoro



Contratto di lavoro educatrici asili nido privati

Qual'è il tuo contratto di lavoro



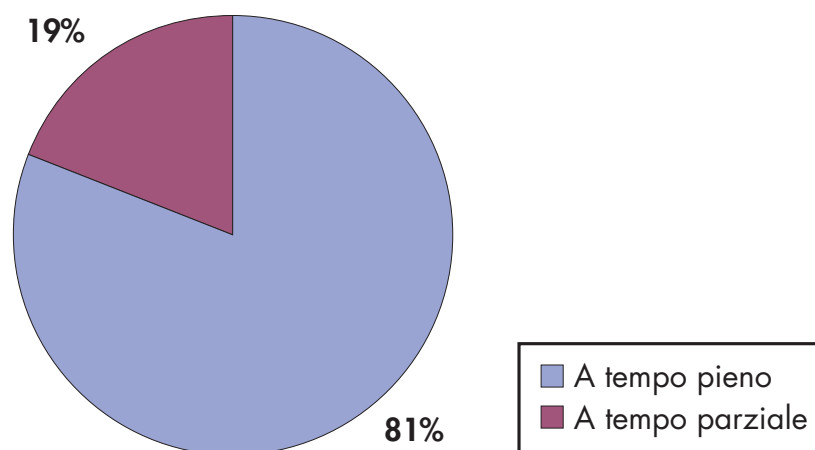
Orario di lavoro.

La maggioranza delle educatrici svolge il proprio lavoro con un orario a tempo pieno: riguarda n. 29 lavoratrici, pari al 76,3%; 9 lavoratrici hanno un rapporto di lavoro part time (pari al 23,7%).

Il tempo pieno è prevalente nel settore pubblico (81% a fronte del 67% del privato) mentre il tempo parziale è più diffuso fra le educatrici dei nidi privati (33% contro il 19%).

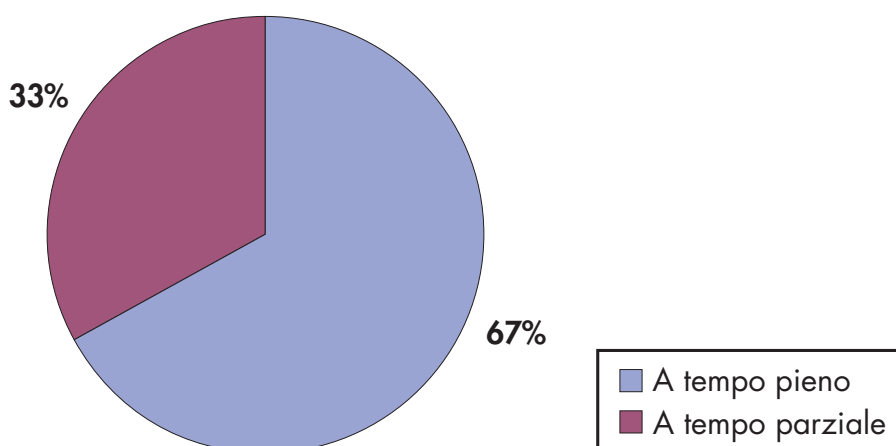
Orario di lavoro educatrici asili nido pubblici

Il suo orario di lavoro?



Orario di lavoro educatrici asili nido privati

Il suo orario di lavoro?



Soddisfazione nel lavoro.

La maggioranza delle educatrici, sia del settore pubblico che privato, esprime un giudizio positivo circa il proprio lavoro. Più della metà si dichiara molto soddisfatta (il 55,3%) e il 42,1% esprime una relativa soddisfazione. Nessuna afferma un giudizio negativo; solo una lavoratrice preferisce non rispondere.

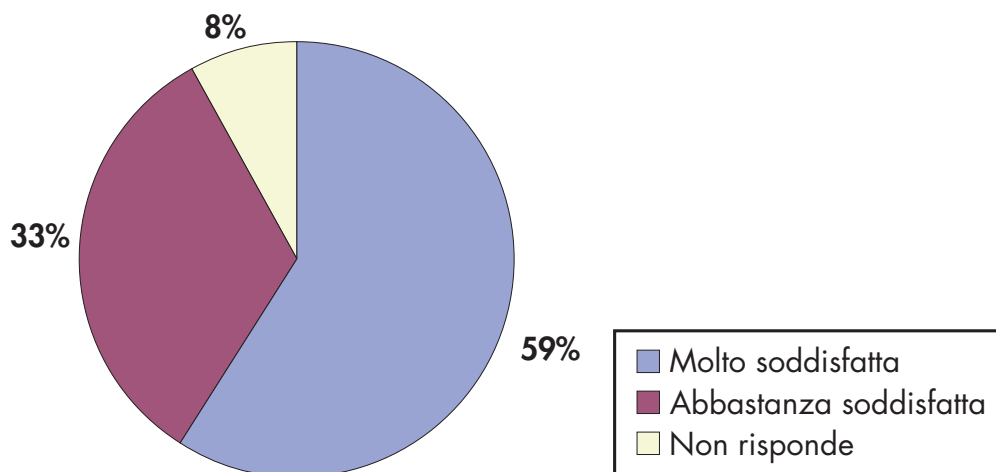
Confronto fra soddisfazione nel pubblico e nel privato

Giudizio sul lavoro educatrici asili nido pubblici

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Validi				
Molto soddisfatta	14	53,8	53,8	53,8
Abbastanza soddisfatta	12	46,2	46,2	100,0
Totale	26	100,0	100,0	

Giudizio sul lavoro educatrici asili nido privati

Qual'è il suo giudizio sul suo lavoro



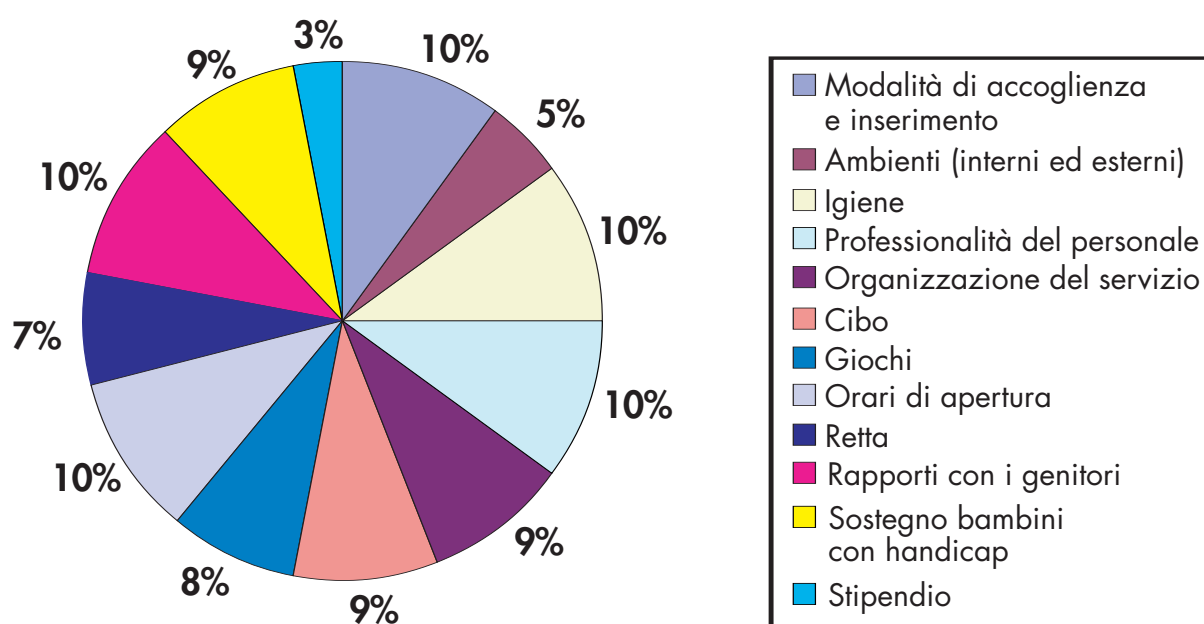
Aspetti del lavoro

Cerchiamo di comprendere meglio gli elementi di valutazione con cui le educatrici guardano al proprio lavoro e alle possibilità di migliorarne le condizioni.

Entro un quadro di sostanziale soddisfazione espresso dalle educatrici nei confronti del proprio lavoro, risulta coerente il giudizio di adeguatezza, espresso dalla maggioranza delle dipendenti pubbliche, su quasi tutti gli aspetti di funzionamento indicati nel questionario.

Giudizi di valutazione educatrici asili nido pubblici

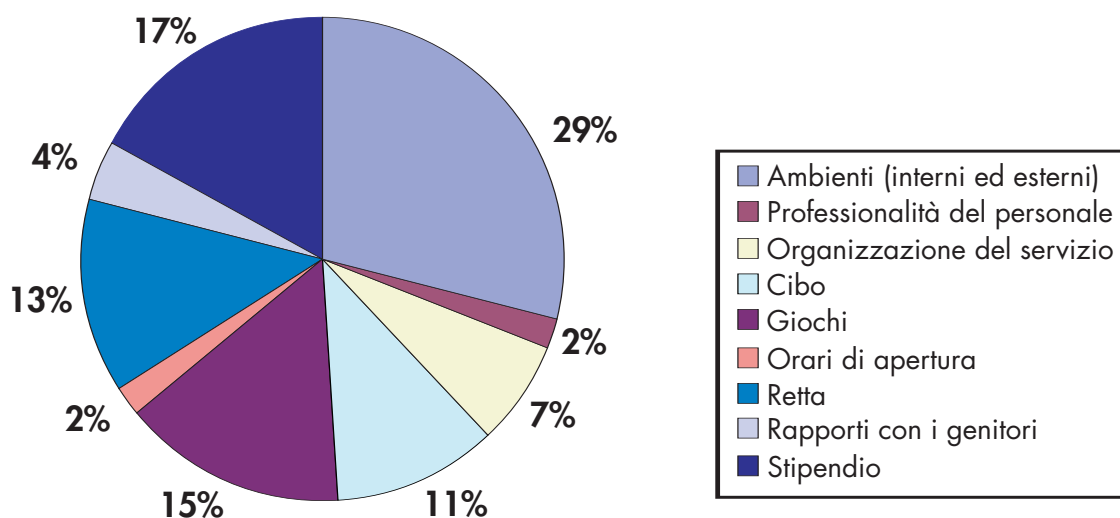
Valuto adeguatamente i seguenti aspetti di funzionamento del nido



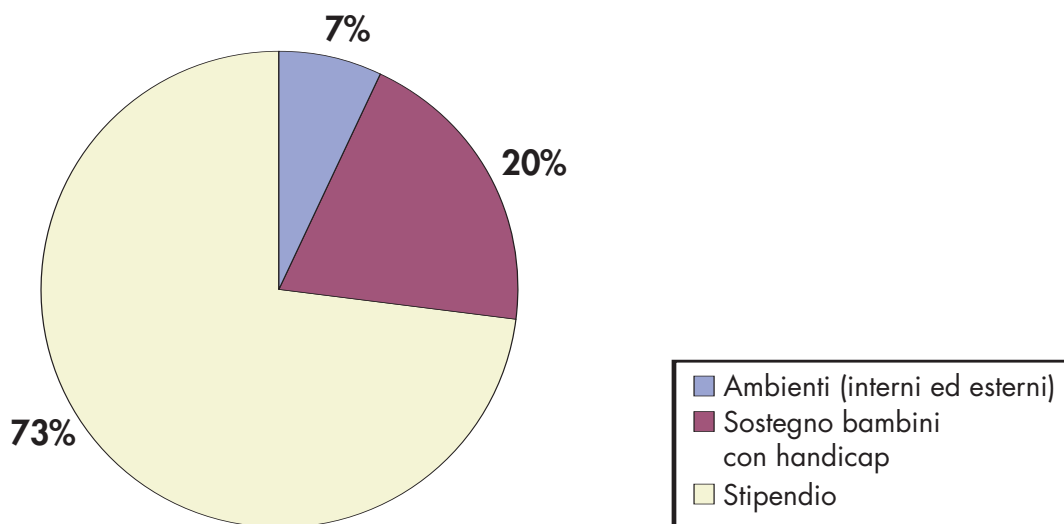
Il giudizio nell'insieme positivo lascia comunque emergere elementi di criticità, con diverse gradazioni di giudizio: sono considerati poco adeguati gli ambienti interni ed esterni in cui si svolge l'attività del nido, lo stipendio percepito e di riflesso la professionalità del personale.

Decisamente inadeguati emergono aspetti già segnalati quali lo stipendio, che si radicalizza come elemento di insoddisfazione, e la valutazione sulle dimensioni ambientali; si segnala come problematico l'intervento nei confronti degli alunni portatori di handicap.

Valuto poco adeguatamente i seguenti aspetti di funzionamento del nido



Valuto inadeguatamente i seguenti aspetti di funzionamento del nido



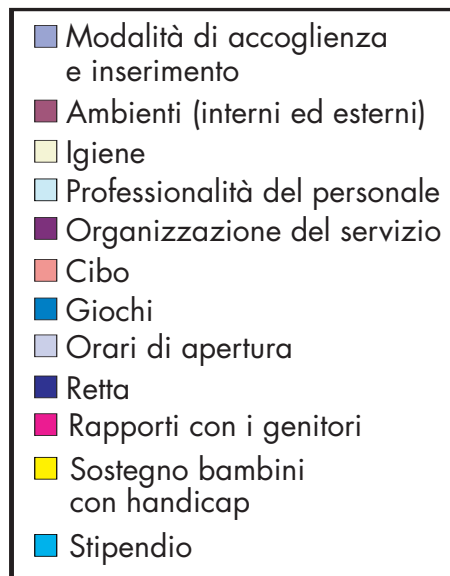
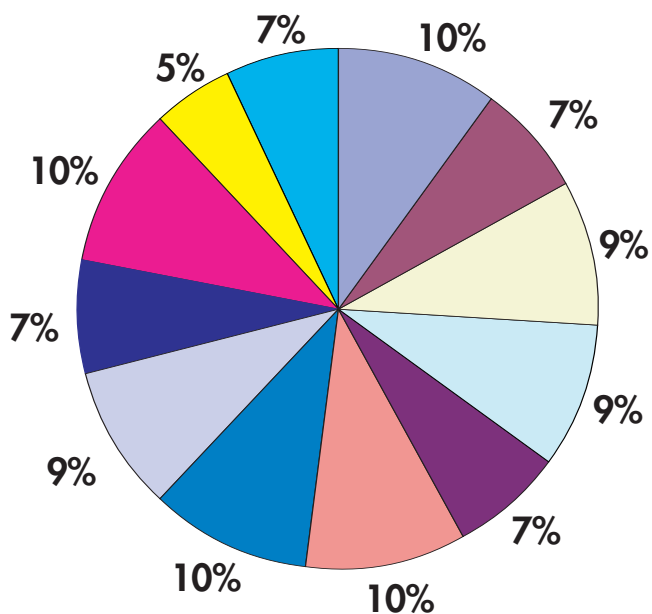
Giudizi di valutazione educatrici asili nido privati

Le valutazioni delle educatrici dei servizi privati non si discostano molto da quello espresso dalle colleghe dei nidi pubblici: vi è un giudizio complessivo di adeguatezza degli aspetti che compongono il servizio erogato e le condizioni di lavoro che lo rendono possibile.

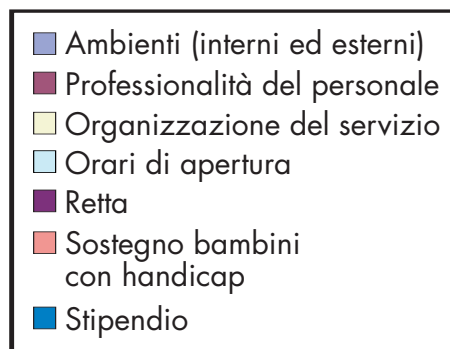
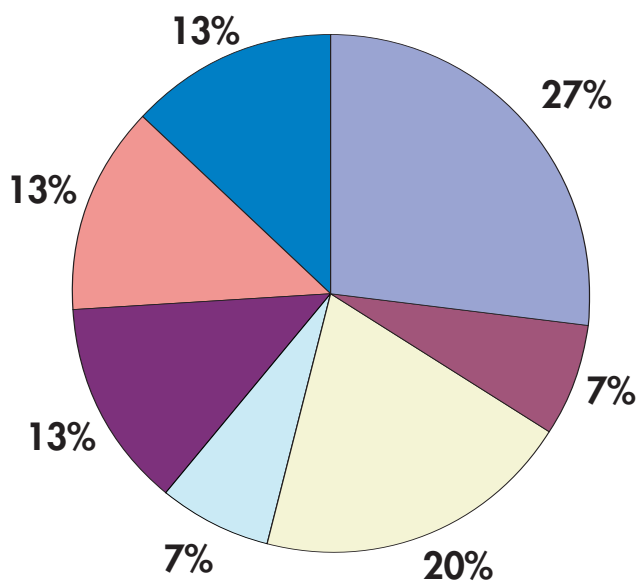
Anche in questi servizi gli ambienti interni ed esterni, così cruciali per le attività dei piccoli, sono giudicati meno adeguati rispetto agli standard attesi, come pure l'organizzazione complessiva del servizio e lo stipendio percepito dalle educatrici.

Decisamente inadeguato risulta lo stipendio, gli ambienti e l'igiene che viene garantito.

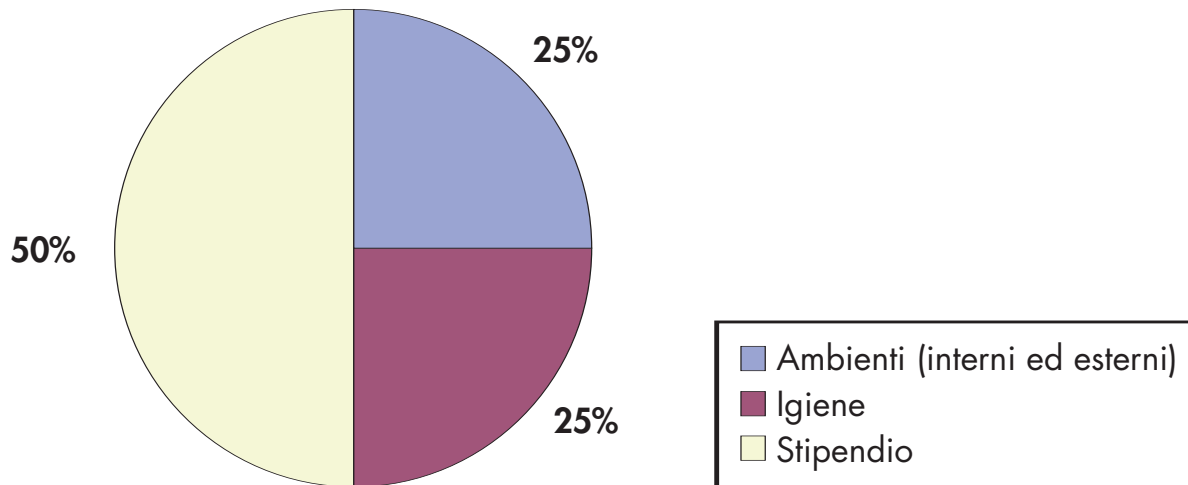
Valuto adeguatamente i seguenti aspetti di funzionamento del nido in cui lavoro



Valuto poco adeguatamente i seguenti aspetti di funzionamento del nido in cui lavoro



Valuto inadeguatamente i seguenti aspetti di funzionamento del nido in cui lavoro



Cosa migliorare

Alle educatrici sono state poste, in riferimento ad una domanda circa gli aspetti di funzionamento del servizio da migliorare, due opzioni: cosa migliorerebbe subito e cosa progressivamente.

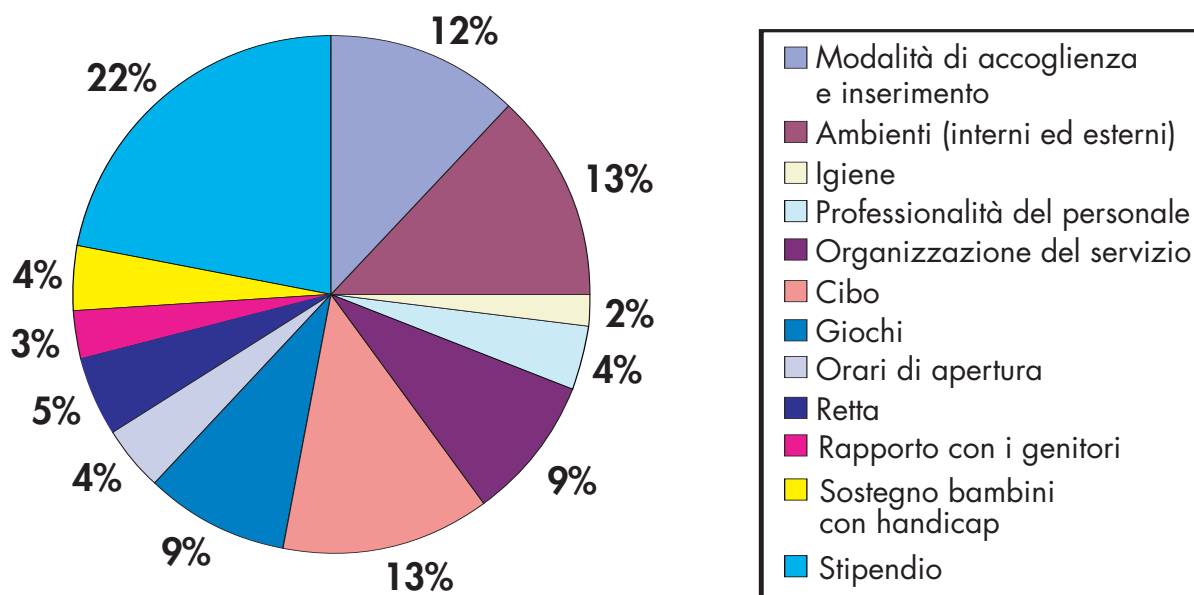
Tutte indicano che occorrerebbe migliorare subito lo stipendio e gli ambienti di lavoro: il primo è un tema di carattere strettamente contrattuale, il secondo una scelta che dipende dagli interlocutori pubblici e privati, l'ente locale da una parte e le imprese di servizi dall'altra.

Le educatrici dei nidi pubblici attribuiscono la priorità ad interventi per migliorare lo stipendio, e ad alcuni aspetti di funzionamento del servizio quali il cibo, le modalità di accoglienza e di inserimento dei piccoli, e la retta che, anche per esperienza personale, sanno che grava in modo notevole sui bilanci familiari.

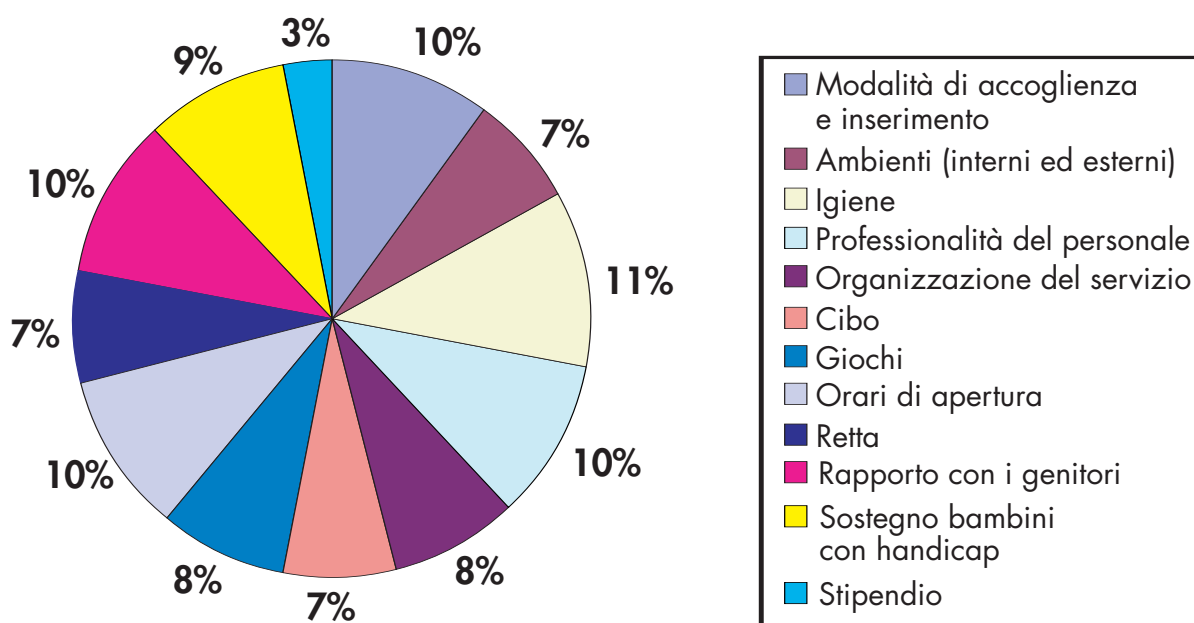
In seconda battuta indicano come migliorabili tutti gli aspetti che strutturano un servizio come il nido, dagli ambienti ai giochi, agli orari di apertura, al rapporto con i genitori, dall'igiene alla professionalità del personale.

Opinioni delle educatrici degli asili nido pubblici.

Se potessi migliorerei da subito del nido in cui lavoro



Se potessi migliorerei progressivamente del nido in cui lavoro

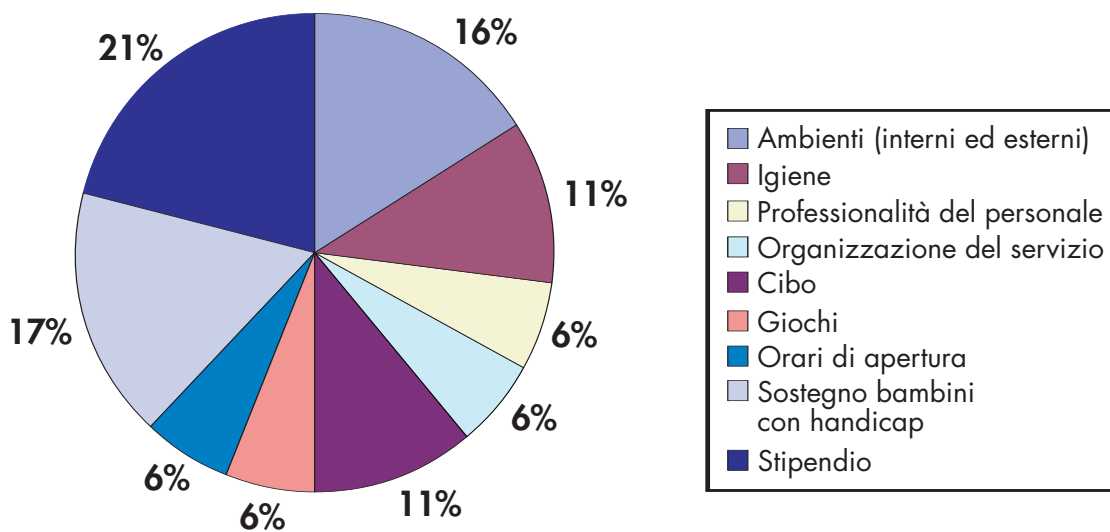


Opinioni delle educatrici degli asili nido privati.

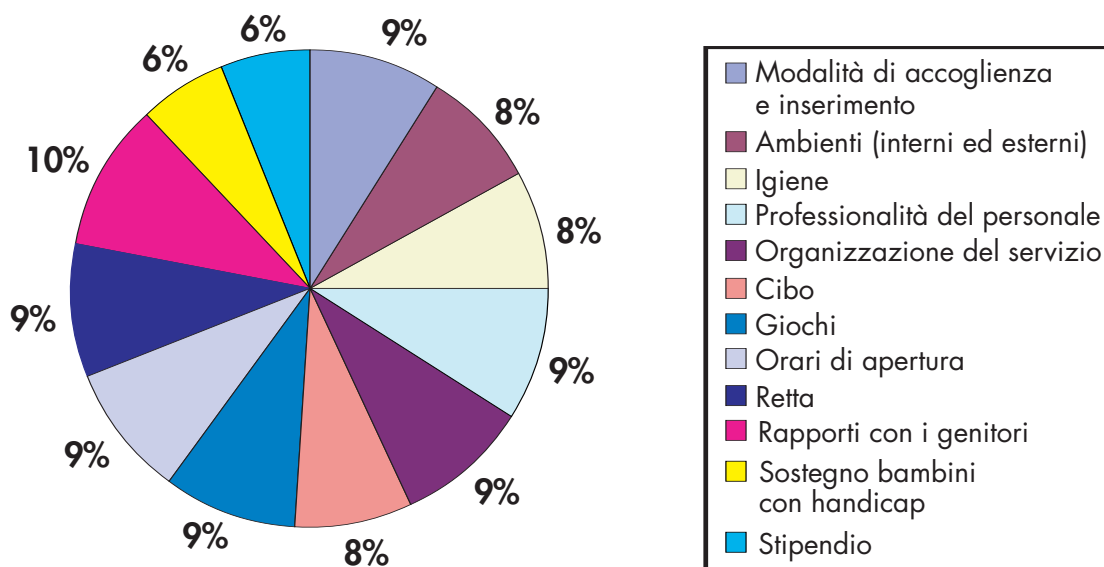
Anche secondo il parere delle educatrici dei nidi pubblici una priorità orientata a migliorare la qualità del servizio sarebbe l'aumento dello stipendio, unito ad una razionale strutturazione degli ambienti interni ed esterni del nido e ad una più efficiente organizzazione del servizio.

Migliorabili sono comunque tutti gli aspetti che concorrono a strutturare un servizio come il nido.

Se potessi migliorerei da subito



Se potessi progressivamente migliorerei



Differenze fra pubblico e privato.

Quale è l'opinione di chi lavora circa le differenze che caratterizzano un asilo nido pubblico rispetto ad uno privato?

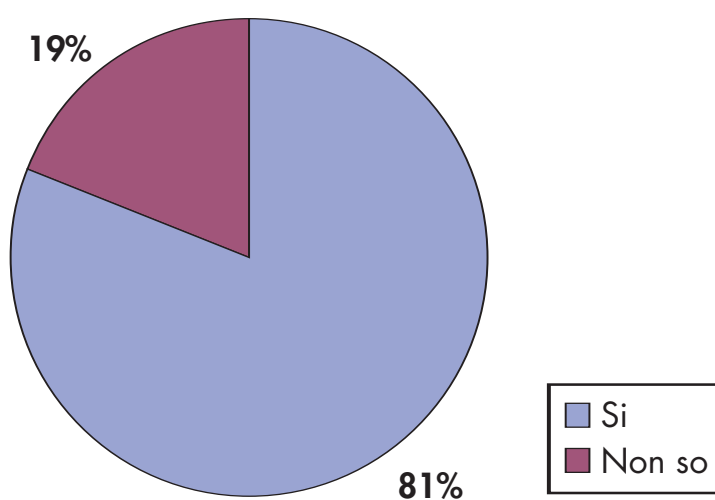
Ancora prima, vi sono delle differenze nell'erogazione del servizio?

A parere della maggioranza delle educatrici, sia del pubblico che del privato, si, esistono delle differenze: lo afferma quasi l'80% del campione, mentre una quota inferiore al 20% dichiara di non sapere come rispondere. Una sola è convinta del contrario.

Vi è una maggiore convinzione della presenza di differenze fra servizio pubblico e privato fra le educatrici dei nidi pubblici, con una quota pari all'81% a fronte di una percentuale del 75% fra quelle dei nidi privati.

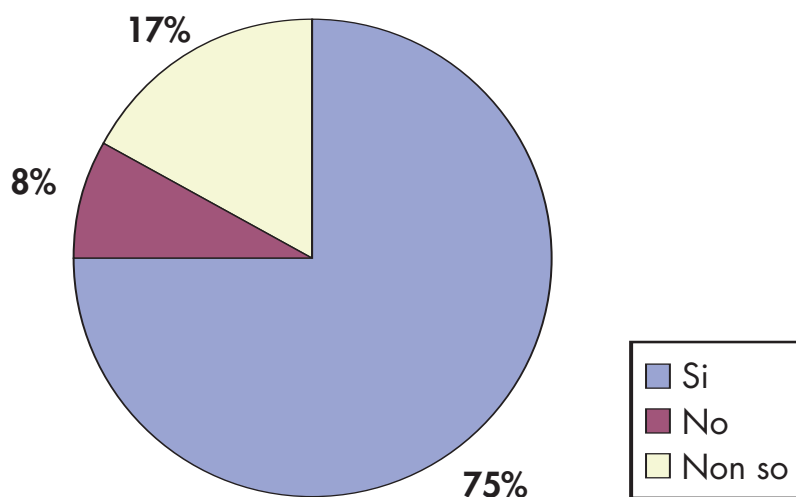
Opinioni delle educatrici degli asili nido pubblici

Secondo lei esistono differenze significative rispetto ai nidi privati



Opinioni delle educatrici degli asili nido privati.

Secondo lei esistono differenze significative rispetto ai nidi pubblici



Le differenze si sostanziano nei seguenti aspetti, secondo il parere delle educatrici del servizio pubblico:

- Retta più alta nel privato 8
- Orari più flessibili nel privato 3
- Personale pubblico più tutelato e la struttura più controllata (alimentazione, igiene...) 8
- La formazione e la professionalità garantita nel pubblico 5
- Maggior disponibilità di spazi nel pubblico 3
- Minor garanzie nel rapporto numerico bambini/e ed educatrici nel privato 3

Secondo il parere delle educatrici dei nidi privati, le differenze sarebbero riscontrabili nei seguenti aspetti:

- Retta più alta nel privato 2
- Maggior attenzione verso i bambini/e nel privato 4
- Orari più flessibili nel privato 1
- Maggior contatto con i genitori nel privato 4
- Strutture: giochi, mense migliori nel privato 1

Vi sono alcuni elementi di coincidenza che probabilmente individuano alcuni dati di fatto, come una maggiore flessibilità degli orari offerta dal privato in cambio però di una maggiore onerosità della retta, opinione espressa chiaramente da dieci educatrici.

Coloro che lavorano nel pubblico tendono a mettere in evidenza gli elementi di tutela del rapporto di lavoro che si riverberano in una maggiore preparazione e professionalità delle educatrici, oltre che in una maggiore attenzione agli standard di qualità del servizio offerto, in termini sia di rapporto numerico fra educatrice e minori che nell'alimentazione e nell'igiene garantito.

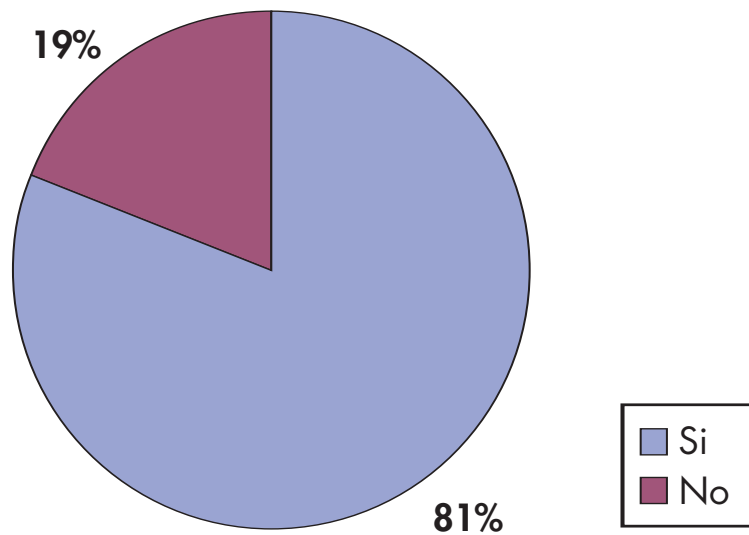
Le educatrici del privato sostengono in modo prevalente che sia offerto un maggiore coinvolgimento dei genitori e sia garantita una migliore attenzione alle esigenze dei bambini e delle bambine.

Forse un utile indicatore, seppur indiretto, del giudizio circa la qualità del servizio erogato lo possiamo trarre dalle risposte delle educatrici alla domanda se utilizzerebbe il nido per il proprio figlio/a e per quale ragione.

La maggioranza delle educatrici, 32 su 38, utilizzerebbe o ha già utilizzato il nido come servizio di cura per il proprio piccolo. Una maggiore adesione è espressa dalle educatrici dei nidi privati, forse in relazione all'età anagrafica più giovane, o meglio alla coorte storica che rappresentano, che sembra aver accolto meglio delle generazioni precedenti l'idea del nido come servizio di base, indispensabile per la sua funzione educativa e per una corretta crescita e socializzazione dei minori.

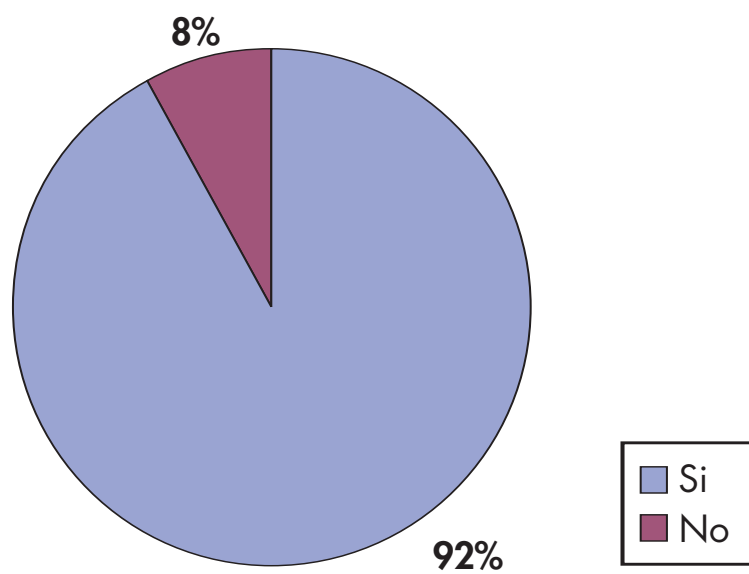
Utilizzerebbe il nido, opinione delle educatrici degli asili nido pubblici

Utilizzerebbe il nido per suo/a figlio/a

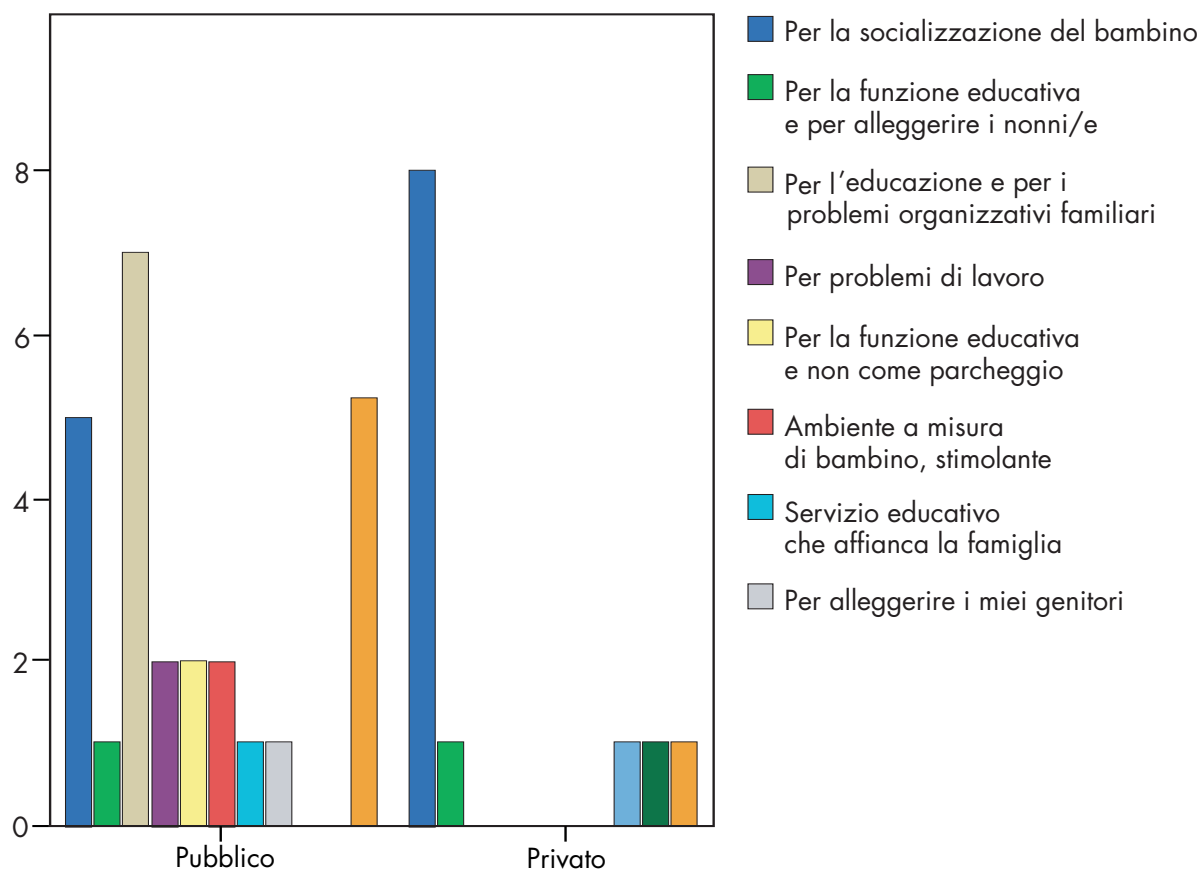


Utilizzerebbe il nido, opinione delle educatrici degli asili nido privati

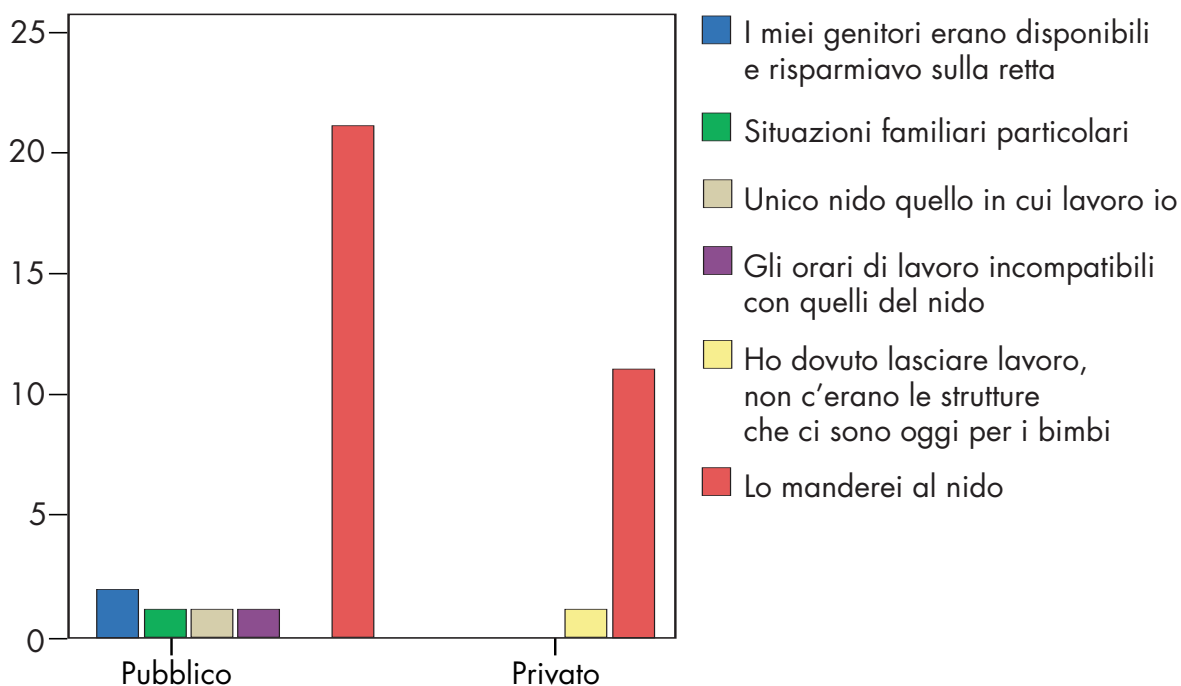
Utilizzerebbe il nido per suo/a figlio/a



Se si, perché utilizzerebbe il nido per suo/a figlio/a



Se no, perché utilizzerebbe il nido per suo/a figlio/a



La funzione educativa del nido, in una dimensione di diritto di cittadinanza dei minori, ci sembra il punto maggiormente evidenziato dalle risposte alle domande aperte.

Infine riportiamo le osservazioni che le educatrici hanno voluto esprimere, sollecitate dal presente lavoro di ricerca.

Le educatrici degli asili nido pubblici hanno indicato questi punti di attenzione:

- Incentivare tutela lavoratore privato 1
- Nido più che per necessità per scelta 1
- Investimenti maggiori da parte della politica sull'infanzia 7
- Lavoro stimolante e collaborativi 1
- Coordinamento tra i servizi per l'infanzia 4
- La formazione deve essere costante 3
- Migliorare gli ambienti 1

È interessante notare una prima indicazione rivolta agli attori istituzionali affinché investano maggiori risorse per interventi a sostegno dei diritti dell'infanzia, e promuovano un coordinamento tra i servizi che si occupano di minori, al fine di potenziare l'offerta con iniziative di tipo innovativo, capaci di fare tesoro delle esperienze e delle professionalità esistenti; anzi che sappiano motivare e sostenere attraverso strumenti di formazione continua la crescita delle competenze di chi opera con i minori, avvalorando in modo preciso l'idea di un asilo nido attento e stimolante alle dinamiche di crescita del/della bambino/a.

Amministratori più convinti a sostenere, anche attraverso servizi di cura educativi di tipo tradizionale come il nido, ma resi più efficaci anche dalla disponibilità di ambienti idonei e gradevoli, una nuova cultura dell'infanzia legittimata dalla "Convenzione dei diritti sui minori" del 1989.

FOCUS GROUP CON EDUCATRICI E GENITORI

A completamento della fase di rilevazione empirica, abbiamo realizzato due focus group, uno con le educatrici di un asilo nido comunale e uno con i genitori utenti dello stesso servizio, che ci hanno consentito di precisare alcuni elementi emersi dalla lettura dei questionari.

LE EDUCATRICI

Nel corso di un focus group abbiamo incontrato le educatrici di un asilo nido comunale e abbiamo posto loro alcune domande sulla loro esperienza professionale, come giudicano la qualità del servizio offerto e cosa migliorerebbero per adattare, in sintonia con le famiglie, il nido alle nuove esigenze educative dei piccoli.

Nel gruppo erano presenti educatrici con differenti età anagrafiche e diversa anzianità di servizio: questo ha consentito di leggere l'evoluzione del nido attraverso le esperienze di coloro che hanno iniziato a lavorare sotto le insegne dell'Onmi fino ad oggi alle giovani educatrici a cui viene richiesto un diploma di laurea.

Due educatrici hanno più di trent'anni di esperienza: hanno attraversato anni difficili, nel passaggio in cui si scioglieva l'istituto dell'opera nazionale maternità e infanzia, che aveva gestito fino ad allora l'aspetto assistenziale dei minori, fino all'entrata in vigore della legge nazionale che avrebbe successivamente delegato gli enti locali alla gestione dei servizi per i piccoli da 0 a 3 anni.

"all'epoca non eravamo preparati a questo cambiamento. Pensate che si lavorava in un unico salone, con 50 bambini, un cestone di giochi in mezzo alla stanza e lì si passava il tempo. Un tempo scandito da attività soprattutto di contenimento: la nostra preoccupazione era che non si facessero male. Si cambiavano, si dava loro da mangiare, li si faceva dormire e si tornava a cambiarli. Mettevi una palla in mano ai bambini e ci giocavano per ore".

"ho cominciato a lavorare che non avevo ancora vent'anni, in condizioni come quelle sopra descritte dalla mia collega, avevo energie ma mi stancavo moltissimo. Ora sono più vecchia di trent'anni, ma meno stanca e vengo al lavoro carica di motivazione e ne esco con più soddisfazione. È tutto molto cambiato: la nostra preparazione, i bambini, le famiglie, le conoscenze che oggi possediamo sul processo di sviluppo e di crescita in questi primi anni di vita."

Un cambiamento che si è messo in moto principalmente con il lavoro delle educatrici che si sono dovute "inventare" un nuovo modo di lavorare con i bambini: i primi anni sono contrassegnati da un forte lavoro di scambio e di confronto fra operatrici, in cui sono cruciali i momenti di ascolto, le prime occasioni di aggiornamento, i primi momenti di programmazione, in un clima di continua "sperimentazione", che ha favorito creatività, crescita professionale, motivazione.

In un secondo momento l'amministrazione locale è divenuto il principale interlocutore con cui affrontare la programmazione di un servizio che doveva strutturarsi con connotati nuovi nei diversi aspetti del suo funzionamento.

Nel caso del nido di riferimento, l'ente locale è intervenuto a più livelli: è stata individuata una figura di coordinamento e di supervisione dei processi di trasformazione che investivano i diversi nidi comunali, è stato fornito un supporto psico-pedagogico alle educatrici per la programmazione delle attività, sono stati effettuati interventi di ristrutturazione degli ambienti fisici, modificati gli arredamenti, riconsiderato il rapporto numerico fra educatrici e minori alla luce dei nuovi obiettivi educativi che il servizio veniva assumendo.

Sono frutto di quegli anni anche le innovazioni contrattuali che prevedevano un monte ore annuale da dedicare all'aggiornamento e alla formazione del personale, le ore di assemblea, un nuovo orario di lavoro e un calendario annuale delle attività.

"Finalmente ci siamo sentite appoggiate e riconosciute nel lavoro di innovazione che avevamo intrapreso; è cresciuta la nostra soddisfazione come educatrici e ciò ha messo in moto un cir-

colo virtuoso. Abbiamo prestato nuove attenzioni alla fase di inserimento al nido, si è finalmente messo al centro il benessere del bambino e della bambina come condizione per il suo apprendimento, si programmava il lavoro con costante attività di ricerca e di verifica di quello che si faceva. Siamo cresciute molto professionalmente ed il servizio si è qualificato grazie al lavoro di equipe.”

Nel frattempo anche le famiglie sono cambiate: se inizialmente l’utente principale del nido era l’operaio e l’operaia, che lasciavano il figlio di corsa e al momento dell’uscita chiedevano se il piccolo aveva mangiato, oggi i genitori provengono da diversi ceti sociali, che considerano le educatrici del nido partner competenti nel processo di educazione del bambino e della bambina. Chiedono consigli, si confrontano sugli stili educativi, sono coinvolti dai momenti di confronto programmati dalle educatrici. Anche le figure paterne da qualche tempo frequentano i locali dei nidi, nella fase di inserimento, nei colloqui individuali previsti nel corso dell’anno, e spesso sono gli intermediari attivi con l’amministrazione locale per le diverse richieste di buon funzionamento del servizio.

Le educatrici intervistate sono soddisfatte del servizio erogato: le più adulte perché sono state le protagoniste di una stagione ricca di stimoli e di occasioni di innovazione, e sono consapevoli delle profonde trasformazioni che il servizio ha subito nel corso degli ultimi trentenni, cambiamenti che hanno concorso a definire meglio il loro ruolo professionale, i contenuti della loro attività, accresciuto le loro competenze, precisato gli obiettivi educativi della loro funzione.

Le più giovani hanno ampliato, irrobustito il processo di innovazione, apportando il contributo della loro migliore dotazione formativa, e arricchito l’offerta educativa con nuovi linguaggi, nuovi strumenti di gioco e di stimolazione dello sviluppo motorio, linguistico ed affettivo dei piccoli.

Oggi anche il nido pubblico offre una maggiore flessibilità degli orari di apertura, un aspetto cruciale per le gestioni quotidiane della conciliazione fra lavoro e famiglia dei genitori, con possibilità di frequenza a tempo pieno e a tempo parziale, e con anticipo al mattino e possibilità di prolungamento nel pomeriggio fino alle 18 e trenta.

Nonostante il clima di legittima soddisfazione per l’impegno quotidianamente e nel corso tempo profuso, che abbiamo respirato nel corso del colloquio, vi sono molti elementi di criticità che rischiano di vanificare gli impegni e arrestare il processo di crescita della qualità del servizio.

I ripetuti tagli alle risorse finanziarie degli enti locali si riverberano anche nelle scelte programmatiche e di priorità nell’erogazione dei servizi per i minori.

In questo clima gli sforzi sembrano soprattutto indirizzati a confermare il nido come servizio di base, come struttura essenziale per la prima infanzia e per le famiglie, ma senza quella convinzione di investimento sul futuro della collettività.

“ci sentiamo sempre ripetere che il nido costa, che costa troppo, che se non si contengono le spese, si appalta ai privati senza mai aggiungere che nel nido transitano le generazioni future e che un buon investimento oggi significa una garanzia di benessere collettivo fra venti anni”.

“Ciò che manca oggi è la volontà di far fare al nido un nuovo salto di qualità, di domandarsi quale è il progetto educativo per i primi anni di vita, e soprattutto cosa vuol dire programmare un nido oggi”.

Quello che l’esperienza ha insegnato è che per assicurare un buon funzionamento del servizio occorre innestare un processo di qualità che richiede:

- aggiornamento e formazione del personale, per mantenere la motivazione ed accrescere le competenze
- interventi di ristrutturazione e di manutenzione degli ambienti, dei locali, tempestivi e coordinati
- figure di coordinamento fra i nidi e fra i vari servizi per i minori che supportino la programmazione e facilitino lo scambio delle esperienze nell’interesse dei piccoli e delle loro famiglie
- azioni di sensibilizzazione che supportino gli operatori, le famiglie, il privato a confrontarsi con le nuove consapevolezze sulla funzione educativa del nido, promuovendone la qualità ed il coinvolgimento della comunità.

I GENITORI

Il focus group realizzato con un gruppo di genitori utenti dello stesso nido comunale è stato condotto per mettere a confronto le esperienze, rilevare i vantaggi e gli svantaggi nell'uso del servizio e sollecitare proposte di miglioramento.

Le testimonianze rivelano da subito un aspetto di particolare rilevanza nelle considerazioni dei genitori che usufruiscono di un servizio per i bambini piccoli: quanto si tratti di una scelta portare il figlio al nido e quanto di una necessità.

Come abbiamo potuto analizzare nei questionari, il tema si presenta aperto, articolato, privo di una causalità precisa, con un divenire di attribuzione di significati in relazione all'esperienza diretta che si compie. In genere ciò che si avvia come una necessità legata principalmente all'occupazione della madre, si rivela successivamente come una scelta dei genitori compiuta nell'interesse del bambino, per garantirgli un contesto di crescita e di socializzazione adatto, competenze, sicuro. Anche quando si renderebbero accessibili altre opzioni di scelta, come la presenza dei nonni o di altre figure parentali.

"Io ho una bambina di tre anni. Inizialmente ho pensato al nido come una scelta obbligata dal mio lavoro, io lavoro a tempo pieno. Volendo avrei potuto contare sui nonni, sia materni che paterni, ma nel mentre mi accingevo a selezionare il nido, diveniva più chiaro che volevamo far crescere nostra figlia con altri bambini. Difficilmente oggi nel condominio, vicino a casa ci sono bambini di eguale età. Quindi quando ci è stata data l'opportunità di visitare i nidi, nel mese di aprile, sono andata di persona a vedere. E mi hanno colpito gli ambienti, gli arredi, ma soprattutto le persone. Oggi sono felice di aver potuto scegliere".

"Io ho due bambini: uno frequenta il nido e l'altro è già passato alla scuola materna. Sono sempre stata convinta che il nido sia un aiuto indispensabile per i genitori, soprattutto per promuovere l'autonomia dei nostri figli".

"Io sono il padre di una bambina di due anni. Non saprei dire se è stata una necessità o una scelta quella di portare qui mia figlia. Causa ed effetto ora sono poco chiari. Certo è che noi siamo molto contenti di come passa il suo tempo, delle esperienze che fa, di come sia serena quando ci vede e torniamo insieme a casa".

Mediamente il giudizio dei genitori è di soddisfazione per la scelta del nido: ciò che valutano come molto positivo è la qualità del servizio, composta di attenzione individualizzata, di professionalità e di disponibilità al confronto delle educatrici, di alimentazione curata e di ambienti puliti. Tutti dichiarano un impatto molto positivo: la fase dell'inserimento che spesso mobilita nei genitori vissuti contraddittori, di sentimenti di colpa, abbandono e trascuratezza, di richiesta di aiuto e di condivisione, è particolarmente curata dalle educatrici e consente presto al bambino di trovare un ritmo positivo e ai genitori di articolare nuovi equilibri temporali nella giornata.

Anche il giudizio sugli orari del servizio è soddisfacente: è molto apprezzata sia la possibilità di fruire del nido anche per mezza giornata, sia la flessibilità negli orari di entrata e di uscita.

Tuttavia proprio in tema di **orari** i genitori avvertono che si potrebbero fare degli sforzi ulteriori e apportare utili variazioni.

Ad esempio:

"La flessibilità degli orari in particolare, riguarda il momento di chiusura del nido che sarebbe meglio posticipare".

"solo in un nido comunale l'orario è posticipato fino alle 18 e 30."

"sarebbe utile che ci fosse un nido aperto anche il sabato"

"Ritengo che la presenza all'entrata ed all'uscita dei bambini di educatrici diverse pro-

vochi disorientamento ed un eccessivo passaggio di consegne: diminuirei questo turnover”

“Desidererei la presenza di ruolo delle educatrici, del post orario che invece cambiano troppo spesso”.

“Mi sembra che le vacanze che segnano il calendario scolastico per Natale e Pasqua creano un po’ di difficoltà al lavoratore che non gode degli stessi periodi di ferie”.

Anche l’apertura del servizio nel mese di luglio non è automaticamente garantita: dipende da accordi che ogni anno vengono stipulati dall’ente locale con le rappresentanze sindacali del personale. Quindi la programmazione delle attività arriva fino a giugno.

Ma ciò su cui i genitori sono particolarmente critici è la **retta del servizio**. Nonostante il conteggio della retta sia effettuata su base reddituale, di fatto la maggioranza delle famiglie paga quote intorno ai 300-350 euro, che incidono in modo rilevante sui bilanci familiari.

“Si tratta di un servizio ormai indispensabile per fare crescere bene i nostri figli, mente con costi così alti molte famiglie non ne possono usufruire”.

“il costo è alto, per fortuna la qualità è ottima”.

È proprio il tema del costo del servizio a veicolare le considerazioni dei genitori sull’adeguatezza dell’offerta di servizi pubblici da parte delle amministrazioni locali.

I genitori ci tengono a precisare che **la scelta del nido pubblico** non è stata una necessità, in questo caso, ma un preciso orientamento:

“Sono favorevole a questo tipo di servizio, ritengo che i posti a disposizione siano pochi rispetto alle richieste che talora viene soddisfatta dai nidi privati che non riescono ad offrire pari standard qualitativi a parità di prezzo. La maternità in una scuola privata non mi è stata tutelata al punto di garantirmi il rientro, perciò ho cambiato lavoro”.

“Secondo me la mensa interna è molto importante: il servizio di catering dei nidi privati è inadeguato all’età dei bambini. In questo nido sarebbe necessario la presenza dei mediatori interculturali”

“I posti negli asili pubblici sono pochi, fino a quando non ho avuto la certezza che mia figlia fosse stata accettata in questo nido, ero in ansia a pensare di mandarla nei nidi privati che avevo visto e che non hanno spazi all’aperto, e sono ricavati in strutture non pensate per esserci dei nidi”.

“Se non avessi avuto la possibilità del nido non avrei scelto il nido privato (per esperienza personale come tirocinante e perché ho sempre sentito parlare bene dei nidi comunali e non altrettanto bene di quelli privati che non esprimono la stessa qualità): piuttosto avrei scelto la nonna, la baby-sitter, o avrei ridotto il mio orario di lavoro”.

“Consiglio a tutti un servizio come questo per i bambini che hanno superato l’anno di età. Inoltre io ho provato anche l’esperienza dei nidi privati (quando ero in lista d’attesa) ed appena ho avuto l’opportunità ho scelto il nido pubblico per questione di impostazione, gestione, organizzazione”

Sono altresì disponibili ed interessati ad un coinvolgimento maggiore per condividere con le educatrici il percorso di crescita del proprio figlio/a, sentendosi chiamati come genitori a confrontarsi con standard educativi e di cura nuovi, complessi, onerosi; il nido ora, e la scuola materna successivamente, come molti si prospettano, non è un luogo dove lasciare il figlio per alcune ore della giornata, ma uno dei luoghi eccellenti della crescita educativa, dove gli attori sono chiamati ad interagire per definire una cultura dell’infanzia.

L'asilo nido sembrerebbe emergere come una rappresentazione sociale condivisa fra i diversi attori in gioco, le madri, i padri, le educatrici. E "rappresentare un salto generazionale percepito sia dalle educatrici che dai genitori" (F. Bimbi).

Infine l'ente locale è l'interlocutore privilegiato per:

- ridisegnare alcuni dei criteri che regolano oggi l'iscrizione e la formazione delle graduatorie del servizio; per adeguare l'accesso al nido alle mutate condizioni che regolano oggi i rapporti di lavoro, come nel caso di coloro che hanno rapporti di lavoro a tempo determinato o per molte donne che sono in cerca di lavoro, per le quali poter contare sulla condivisione con il nido della cura del figlio/a, seppur onerosa sul piano economico, può agevolare la ricerca di sbocchi professionali;
- sensibilizzare i contesti organizzativo-produttivi, promuovendo nelle imprese una cultura friendly nei confronti della maternità e della paternità e delle esigenze di conciliazione delle lavoratrici e dei lavoratori³. Le nuove disposizioni di legge in materia di congedi parentali risultano utilizzate dalle lavoratrici e progressivamente anche dai padri lavoratori, mentre la parte della legge n. 53/2000 che prevede finanziamenti alle imprese, che vogliono sperimentare forme flessibili degli orari di lavoro e servizi che promuovano la conciliazione fra impegni professionali e impegni di cura familiare, nella sua applicazione è scarsamente considerata. La conciliazione non è un problema delle donne che lavorano, ma un tema trasversale alla comunità, che coinvolge diversi attori e richiede una sinergia nelle strategie per accrescere il tempo individuale e collettivo da dedicare al benessere degli individui, piccoli o vecchi che siano. Come ci sembra che genitori ed educatrici ne siano ampiamente consapevoli

³ Come è emerso anche nella ricerca: "domanda e offerta di servizi di conciliazione nell'area acrobate della provincia di Varese", realizzata da Gener" ottobre 2003.

LA CONCILIAZIONE FRA LAVORO E FAMIGLIA E LA CURA DEI MINORI: L'ATTENZIONE DEL MONDO DELLE IMPRESE

Sono state effettuate alcune interviste a rappresentanti del mondo imprenditoriale. Le domande rivolte ai vari interlocutori avevano l'obiettivo di raccogliere opinioni, indicazioni, suggerimenti su come il mondo delle imprese si sta confrontando con temi di forte valenza innovativa come la crescita dell'occupazione femminile e la conciliazione fra famiglia e lavoro. Era di interesse capire il grado di conoscenza e di utilizzo degli strumenti legislativi e delle misure di finanziamento per sperimentare progetti di conciliazione, attraverso forme flessibili degli orari, servizi per la maternità e la paternità, asili nido aziendali. Infine si voleva comprendere il ruolo delle associazioni nella promozione di una cultura della conciliazione, non più visto come problema femminile ma come tema di rilevanza sociale che coinvolge diversi attori del territorio, fra i quali, con un ruolo di primo piano, il mondo delle imprese. Il panorama emerso si presenta molto articolato, per la combinazione di elementi che fanno riferimento sia alle risposte formali che le associazioni contattate hanno fornito in termini di dati informativi, risultati di studi e ricerche, documentazione sulle sperimentazioni avviate, che alle testimonianze dei singoli interlocutori, che hanno aggiunto con le loro diverse sensibilità ed esperienze elementi di conoscenza e chiavi di lettura che arricchiscono il materiale di ricerca.

Che la presenza delle donne nel mercato del lavoro rappresenti un elemento che nel nostro paese mostra ancora i tratti di una recente novità, mentre in altri paesi europei da più tempo si è consolidata con alti livelli di partecipazione, è quanto emerge come scenario di riferimento dalle interviste.

Il fatto che nei luoghi lavorativi, anche quelli tradizionalmente popolati da manodopera maschile, siano oggi presenti le donne, è stato recepito come un segno di ammodernamento sociale, che le aziende sembrano aver registrato, senza aver ancora ritenuto necessario interrogare i propri modelli organizzativi e gli approcci culturali di impresa. Lo si deduce dal fatto che il tema della conciliazione fra impegni di lavoro e impegni di cura familiare è per il mondo delle imprese un tema nuovo, che seppure compreso nella sua crucialità per le scelte professionali delle lavoratrici e recentemente dei lavoratori, è ancora minoritariamente interpretato come evento organizzativo, essendo per lo più spostato sul terreno individuale (le nuove disposizioni di legge in tema di maternità e congedi parentali) o su quello delle politiche sociali. Si registra il dato che l'occupazione delle donne sia condizionata dalla presenza dei figli, che spesso, per mancanza di servizi di supporto, le donne siano costrette a lasciare il lavoro e che in genere i nonni rappresentino la vera risposta alle esigenze di conciliazione delle famiglie.

Nello stesso tempo si comincia ad avvertire, sotto l'impulso della legislazione europea e nazionale e degli strumenti di finanziamento previsti, che vi è l'esigenza di trovare risposte nuove, che sappiano superare i retaggi di natura culturale per provare a intraprendere soluzioni organizzative di cosiddetto "reciproco vantaggio" fra gli interessi produttivi e le esigenze di benessere delle lavoratrici ma anche dei lavoratori, spesso interpretate dalle domande di conciliazione fra vita e lavoro.

Quali sono gli elementi di freno e quali le disponibilità raccolte nel corso delle interviste?

"Nella nostra realtà, siamo al corrente dei temi, ma non lo abbiamo mai realmente affrontato. Il maggior problema è rappresentato dalle dimensioni delle nostre imprese: sono troppo piccole per aprire un nido aziendale. Magari introducono anche orari flessibili, ma senza sapere dei finanziamenti o senza volerli utilizzare. Spesso è un iter complicato che una piccola impresa non può permettersi".

"Noi abbiamo registrato alcuni dati di cambiamento, ad esempio la tendenza a fare figli più tardi, che ridurrà la disponibilità dei nonni nel prossimo futuro, però generalmente le lavoratrici si sentono ancora dire dalle loro madri < ma sei matta a mandare il figlio al nido! Te lo tengo io > E' un problema di retaggi culturali"

"L'offerta di asili nido è ancora insufficiente oltre al problema dei costi. Noi nel manifatturiero sappiamo cosa c'è nella busta paga di una lavoratrice e 350, 400 euro al mese di retta incidono molto sui bilanci delle famiglie"

“l’azienda sente che la conciliazione è un tema anche di sua responsabilità, che occorre regolarlo con accordi, ma preferisce affrontarlo internamente, con la reciproca conoscenza, senza ricorrere a finanziamenti esterni che ne vincolerebbero troppo le decisioni”.

I fattori che sembrano al momento raffreddare gli interessi delle aziende ad utilizzare maggiormente i finanziamenti previsti dalla legislazione nazionale e dai programmi europei in tema di strumenti per la conciliazione, fra cui il nido aziendale, possono essere così sintetizzati:

- le caratteristiche dimensionali delle imprese presenti nel territorio provinciale di Varese: tra le imprese industriali il numero medio reale degli addetti è di 15 unità, tra le piccole del manifatturiero il numero medio è di 2,09 e in quelle di terziario il valore non supera l’1,2.
- L’informazione sui programmi di finanziamento risulta non adeguata, come rivela una recente indagine promossa dall’Associazione piccole imprese, nell’ambito della quale emerge che il 13% delle aziende non è a conoscenza dei programmi e delle procedure.
- Anche quando l’informazione è tempestiva, gli iter procedurali sono troppo complessi ed onerosi, richiedono professionalità di cui spesso le imprese di piccole e medie dimensioni non dispongono, i finanziamenti coprono le spese solo alla fine del progetto,
- Vi sono grandi resistenze culturali, dentro e fuori i luoghi di lavoro: spesso le aziende preferiscono risolvere le esigenze di flessibilità orarie con accordi interni, con regolazioni di tipo personale, concedendo permessi e forme di compensazioni orarie piuttosto che intraprendere sperimentazioni e successivamente convalidare cambiamenti organizzativi in tema di orari e di servizi per la conciliazione. Vi sono poi i ruoli di genere incorporati nelle prassi lavorative per le quali un padre che utilizza i congedi parentali viene ancora guardato come una rarità: la sua scelta di stare a casa con il figlio/a una anomalia, quando non una prova di scarso attaccamento al lavoro, modelli di comportamento spesso rafforzati dalle culture locali della cura, per le quali la madre resta la figura genitoriale primaria per il benessere dei bambini piccoli.
- La fatica a proporre alle imprese, soprattutto a quelle di piccole dimensioni, progetti di innovazione in cui siano previste forme di partnership, leve di intervento di livello interaziendale, come potrebbe essere la proposta di asili nido interaziendali.
- Solo alcune aziende di grandi dimensioni sono in grado di considerare fra le strategie di impresa l’attenzione alla coesione sociale, alle tematiche ambientali, ad assumere una cultura del welfare come opportunità di vantaggio competitivo.
- La tiepida incentivazione delle parti sociali e degli enti locali, che faticano ad assumere una strategia di attenzione alla demografia del territorio, e guardare al tema dei cambiamenti sociali come occasioni per proporre strategie di sviluppo economico sostenibile e reale.

A fianco di questi elementi che tendono a scoraggiare azioni di innovazione organizzativa, si segnalano input provenienti dalla dinamica sociale, dai programmi obiettivo comunitari o dalle fonti di finanziamento nazionale che hanno spostato le mappe culturali su nuovi approcci di lettura del fenomeno della occupazione femminile ed in particolare delle esigenze di cura e di benessere dei piccoli, ma anche dei genitori anziani.

Quasi tutte le realtà associative intervistate hanno di recente avviato e promosso attività di ricerca, partecipato a progetti di promozione dell’occupazione femminile, sono stati coinvolti nell’erogazione di servizi di informazione per promuovere la imprenditorialità femminile o hanno promosso per le proprie associate servizi di carattere innovativo, attenti alla conciliazione fra lavoro e famiglia.

“Nelle nostre sedi e sportelli abbiamo previsto delle aree gioco per i bambini piccoli così che, quando le nostre associate vengono per espletare le loro pratiche, sanno di poter lasciare il piccolo in un luogo sicuro. E’ un piccolo esempio di come il tema comincia ad essere preso sul serio”.
“noi abbiamo partecipato come realtà associativa ad una indagine che si proponeva di leggere in modo puntuale i mutamenti demografici che caratterizzano il nostro territorio per orientare gli sforzi di crescita dell’occupazione femminile, secondo gli obiettivi stabiliti dal vertice di Lisbona”.

“noi siamo stati accreditati come centro di orientamento per la creazione di nuove imprese, non solo artigianali e abbiamo valutato delle richieste di potenziali imprenditrici di asili nido privati. Purtroppo vi sono ancora molti ostacoli, mancano misure di finanziamento specifiche ed è ancora difficile inquadrare la forma giuridica adeguata per questi servizi”.

“Noi abbiamo partecipato ad un progetto regionale in materia di conciliazione: abbiamo lanciato una idea molto innovativa come quella di un asilo nido di bacino che presto andremo a sperimentare in un comune della provincia e siamo coinvolti in un altro progetto per lo studio di fattibilità di un modello di orari flessibili come la banca ore. Nel frattempo abbiamo proposto alle aziende associate percorso di formazione per le lavoratrici al rientro dalla maternità e la nostra struttura è in grado di fornire informazioni puntuali sulla legislazione di riferimento, la n. 125/91 sulle pari opportunità, la legge n. 215/92 sull'imprenditoria e la recente legge n. 53 sui congedi parentali”

“oltre che come responsabile della associazione, come imprenditore ho colto la conciliazione come una vera opportunità per la mia azienda. Introducendo forme di part-time reversibile, verticale, orizzontale, team di lavoro, affiancamento all'uscita e al rientro dal congedo di maternità, aggiornamento per le lavoratrici in congedo, è diminuito sia il numero delle assenze per malattie dei figli che le maternità anticipate. Ci credo al tema della reciproca convenienza”.

Sulla specifica esigenza di aumentare e qualificare la presenza degli asili nido, come servizi educativi di base per la prima infanzia, l'opinione dei referenti delle realtà associative imprenditoriali è unanime: l'asili nido non solo è un servizio indispensabile, adatto alle nuove esigenze educative dei minori, ma può rappresentare una opportunità di lavoro per chi cerca sbocchi lavorativi innovativi e una occasione di sviluppo economico sostenibile.

“l'asili nido aziendale ad esempio, oltre a rappresentare un servizio sicuro per i genitori, rappresenta un innegabile vantaggio anche sul piano dell'impatto sociale: diminuisce il traffico, l'inquinamento, favorisce una responsabilità sociale dell'impresa.”

In questa direzione va la proposta lanciata dall'Associazione delle piccole e medie imprese di implementare un asilo nido di bacino, come esempio di progettazione partecipata con diversi attori del territorio: le imprese, l'ente locale, le organizzazioni sindacali, il volontariato, le famiglie, le educatrici, perché solo una forma di “cooperazione” o “mutualità” può affrontare ed essere in grado di sostenere gli aspetti economici del servizio che la qualità dell'offerta educativa.

È interessante che alcuni interlocutori si siano qualificati non solo come rappresentanti di interessi delle imprese, ma come “soggetti di relazione di interessi diversi”. In questa cornice, il ruolo dei livelli associativi si qualifica, oltre che per l'erogazione di informazione, formazione, assistenza tecnica, anche come soggetti attivi per la promozione di “coesione sociale”.

Allora i servizi per la prima infanzia e più in generale gli strumenti per promuovere la conciliazione fra impegni di lavoro e impegni di vita possono rappresentare “terreni per favorire uno sviluppo economico, promuovere contratti di interesse, aggregare imprese e dare una risposta meno individualistica ai problemi generali”.

In questo quadro fra prassi ancora ispirate ad inerzia culturale, dove rimane più facile e conveniente perseguire risposte di tipo tradizionale, affermando che “sperimentare orari flessibili è impossibile se non a rischio di perdere competitività” e sensibilità e competenze messe a disposizione di strategie di innovazione di impresa non affidate esclusivamente alle risorse tecnologiche, ma al lavoro della conoscenza delle donne e degli uomini che adoperano le tecnologie, il tema della conciliazione e dei servizi che la rendono realizzabile, come gli asili nido, si rivelano “temi molto importanti, che bisogna prendere sul serio, anche come fattore di evoluzione delle relazioni industriali”.

Quale migliore occasione della ricerca promossa dalla Camera di commercio che offre la possibilità a diversi attori del territorio della provincia di Varese di mettere in campo i propri livelli di conoscenza, la definizione dei propri interessi, la qualità degli accordi realizzati e delle relazioni consolidate, per cercare le soluzioni più efficaci al fine di aumentare, attraverso la conciliazione fra i tempi di vita e di lavoro, non solo le risposte di benessere ai bisogni individuali, ma alle situazioni di interdipendenza sociale su cui oggi si reggono i ritmi delle nostre esistenze quotidiane.

CONCLUSIONI

La ricerca ha consentito di portare nuova attenzione da parte di più soggetti su un aspetto, la presenza di asili nido e la soddisfazione dei bisogni dei loro utenti ed operatori, che si è delineato come particolarmente cruciale per il funzionamento di diversi assetti sociali: le famiglie, i servizi, il mercato del lavoro.

Come ci avvertono i risultati di diversi studi internazionali (Ocse, Ilo), la somma totale del benessere sociale va considerata in relazione a come queste tre istituzioni funzionano e a come gli esiti si combinano tra loro.

Tradizionalmente la riflessione sui diritti e sui bisogni dell'infanzia ha teso ad enfatizzare la rilevanza di un universo simbolico e materiale privato, quale la famiglia (F. Bimbi), mentre il dibattito sullo stato sociale, in relazione alla crisi che lo ha investito, ha considerato in modo esclusivo lo stato, trascurando di osservare come i nuovi rischi delle società si originino principalmente nei mercati del lavoro e nelle famiglie, in conseguenza di alcuni cambiamenti che li stanno trasformando in modo radicale. (G. Esping - Andersen).

Se la riflessione su un servizio come l'asilo nido porta in primo piano le decisioni delle donne in tema di maternità e la loro maggiore propensione e presenza nel mercato del lavoro, la ricerca, pur nella parzialità dei suoi risultati, ha portato in luce l'esistenza di altri soggetti che concorrono con le loro decisioni e strategie a porre il nido al crocevia di logiche di inclusione o di esclusione dai diritti di cittadinanza.

L'asilo nido assume sempre di più un ruolo rilevante nell'organizzazione della vita quotidiana delle famiglie con figli piccoli, non solo come aiuto organizzativo, ma come un nuovo ambito di socializzazione ed educazione dei minori, al pari delle scuole materne.

"La Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia" del 20 novembre 1989, che il nostro Paese ha ratificato e resa esecutiva con la legge 27 maggio 1991, n.179 e che perciò è entrata a far parte del nostro ordinamento giuridico, impegna tutta la comunità e tutti gli organi istituzionali a predisporre ed attuare un programma in cui la condizione minorile sia particolarmente considerata per rendere la qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza per tutelare al meglio, e promuovere, la personalità del minore e i suoi diritti."

Dall'analisi dei questionari emerge che l'asilo nido risponde alle esigenze organizzative di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, ma nel contempo diviene luogo e spazio fondamentale per la crescita, l'educazione e la socializzazione del/della bambino/a.

I genitori intervistati alla domanda se mandare il figlio/a al nido è stata una necessità o una scelta rispondono in modo preponderante affermando che nel mentre nasce sulla rappresentazione della "madre che lavora", quindi come necessità organizzativa di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, si trasforma successivamente in scelta consapevole in funzione dell'aspetto educativo e socializzante del nido.

Alle richieste di miglioramento di un servizio che faciliti la flessibilità della conciliazione dei tempi (costo del servizio, flessibilità nell'offerta degli orari d'entrata, capacità d'accoglienza), diminuendo così l'antagonismo tra famiglia e lavoro insito nella scelta del nido, si affianca la rappresentazione di un ambiente dove il proprio/i figlio/i possano sperimentarsi nelle pratiche di socializzazione ed educazione. Se da una parte all'asilo nido viene riconosciuta la funzione di promozione all'emancipazione della madre (aiuto alla doppia presenza), dall'altra il nido acquisisce un significativo valore aggiunto per la buona crescita dei più piccoli/e: la promozione di più tipi d'individualità conferisce una nuova immagine al nido che da quella "di deposito a ore", arriva ad essere ambito d'individuazione e differenziazione, un nuovo ambito simbolico d'esperienza ed appartenenza. Ricerche recenti hanno dimostrato che "l'uso dello spazio quotidiano da parte dei bambini è indipendente dagli adulti e che i bambini esplorano, usano, sperimentano e valutano lo spazio in modo differente dagli adulti."⁴ La ricerca di soluzioni ad hoc, personalizzate e partecipate fanno del nido un utile luogo di sperimentazione di diritti di citta-

⁴ Cfr. Giancarlo Paba, *Movimenti urbani, Pratiche per una costruzione sociale della città*, Franco Angeli ed., Milano 2003, p.67.

dinanza fino ad oggi taciuti, nel quale genitori e figli/e possono concorrere alla creazione di una cultura dell'inclusione intergenerazionale.

È interessante riflettere sul ruolo dei nonni e delle nonne nella cura dei/delle nipoti. Come scrive A. L. Zanatta: "non è azzardato dire che oggi i nonni o meglio le nonne costituiscano il principale strumento di conciliazione fra famiglia e lavoro".

Se quindi nonni e nonne hanno un ruolo fondamentale nel supportare la conciliazione tra vita famiglie e vita lavorativa, questo non toglie l'importanza del nido; le stesse intervistate affermano che vogliono sgravare i nonni e le nonne dal lavoro di cura quotidiano dei piccoli, per riservare loro momenti più libero di gioco e di dialogo.

Queste considerazioni portano la riflessione in modo diretto sui nuovi calendari biografici, sulle transizioni delle età che articolano diversamente le varie fasi di vita (la transizione all'età adulta, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'età al primo figlio/a, l'innalzamento dell'età pensionabile, ecc.) che stanno ridisegnando anche i rapporti fra le generazioni. I nonni e le nonne saranno, sul lungo periodo sempre più anziani/e, con esigenze nuove e diversificate, dove l'importanza dei/delle nipoti non cambia nei contenuti e negli affetti, ma nelle modalità di cura. Anche da questo punto di vista, l'asilo nido si connota come un'esigenza sociale e culturale.

In una situazione di trasformazione strutturale dei sistemi economici- produttivi, cambiano i modelli di partecipazione al mercato del lavoro e la diffusione della flessibilità riduce la possibilità di trovare posizioni lavorative con traiettorie definitive. La discontinuità dei tragitti lavorativi sembra minare ulteriormente la capacità di protezione dei sistemi sociali e come conclude il rapporto della Commissione europea⁵ non c'è via di uscita se si contrappongono rigidamente un ideale di massima deregolazione dei mercati del lavoro ad un'altra altrettanto idealistica riaffermazione delle tradizionali garanzie del lavoro fordista. La discontinuità può essere letta come una sfida per trovare soluzioni nuove a trasformazioni che stanno ridisegnando le vite degli individui: l'allungamento delle speranze di vita rende obsoleta la ripartizione fra formazione, lavoro, pensione.

Si rende necessario allora guardare al lavoro dal punto di vista della dimensione dinamica delle traiettorie individuali e collettive, integrando e combinando diverse forme di esperienze di lavoro, di cura, formazione, apprendimento e partecipazione.

Se dalle ricerche degli anni '90 emergeva una rappresentazione sociale dell'asilo nido che poggiava su due caratteristiche principali: "la donna che lavora" e "l'educazione dei bambini su base scientifica", oggi si sono inseriti degli elementi nuovi a definire la plausibilità di tale servizio; due ci sembrano quelli più significativi:

- una **nuova presenza dei padri**, che in modo sempre più diffuso tendono ad assumere un ruolo diretto nella cura e nella crescita dei figli/e anche molto piccoli, e pertanto a sperimentare forme di interferenza fra i tempi e le presenze richieste dal lavoro produttivo con i tempi e le presenze richieste dal lavoro di cura familiare. La ridefinizione della figura paterna non si gioca solo su un livello simbolico, ai modelli di ruolo che si rendono loro disponibili come modelli di identità maschile, ma in riferimento alle concrete condizioni di tempo e di attività con cui quotidianamente i padri esplicitano le loro "doppie presenze". Le ricerche sull'uso del tempo ci indicano il progressivo coinvolgimento dei padri nelle attività di cura dei figli e nelle attività domestiche e la recente legislazione nazionale sollecita i lavoratori padri ad utilizzare i congedi parentali, non solo in sostituzione della madre, ma per assumere un ruolo diretto nella crescita dei loro bambini.
- **la conciliazione fra lavoro e vita personale e familiare** progressivamente si sta spostando da una rappresentazione come "problema delle donne" a risposta strategica che interroga la vita degli individui e delle famiglie, delle organizzazioni produttive, delle politiche

⁵ Rapporto su Trasformazioni del lavoro e il futuro della regolazione del Lavoro in Europa, preparato per la Direzione generale Lavoro e politiche sociali della Commissione Europea, 1998.

di stato sociale e pongono una diversa logica di distribuzione dei tempo e di risorse lungo il corso della vita. Gli organismi internazionali, come l'Onu, l'Ocse, l'Ilo, di fronte alle grandi trasformazioni demografiche come l'invecchiamento della popolazione ed il calo della fecondità, e ai cambiamenti strutturali dei sistemi economici-produttivi hanno indicato fra le priorità la necessità di trovare nuove forme di compatibilità fra nuovi modi di lavorare e nuovi modi di organizzare la vita familiare e sociale. L'Unione Europea ha posto il tema della conciliazione come condizione per promuovere una maggiore occupabilità, secondo gli obiettivi definiti nel vertice di Lisbona (che prevedono di raggiungere tassi di occupazione più elevati, per gli uomini - 70% - e per le donne - 60%). Nei contesti lavorativi il contenuto di conoscenza dei lavori diviene un elemento di vantaggio competitivo che sollecita la ricerca di nuovi modelli di gestione delle risorse umane, in cui esigenze di flessibilità aziendale ed esigenze di compatibilità dei tempi di vita per ciascun lavoratore possano coniugarsi in reciproci vantaggi.

In questo quadro si delineano delle possibili aree di intervento per azioni di concertazione sociale:

- In primo luogo occorre adeguare l'offerta, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, alla domanda, per arrivare agli obiettivi di copertura del 30%, stabiliti dall'Unione Europea nel vertice di Lisbona. La ricerca ha fatto emergere delle indicazioni circa gli aspetti del funzionamento del servizio da migliorare: qualificare i locali interni e gli ambienti esterni, favorire l'inserimento degli alunni portatori di handicap, garantire la formazione del personale. Dai nidi privati sono emerse come necessità una migliore qualità del cibo e dell'organizzazione complessiva del servizio. Il personale e i genitori sono gli "esperti" nell'accezione di coloro che hanno esperienza, le cui competenze confrontate e integrate fra loro, possono contribuire a definire progetti educativi nel rispetto di ogni singolo bambino.
- **L'ente locale** deve assumere un ruolo di potenziamento e di ricerca delle risorse, pubbliche e private, valorizzando le esperienze in atto, riuscendo a tessere una rete fra le varie agenzie di servizi educativi, come presupposto per ampliare l'offerta e mirare il servizio alle reali necessità del territorio. Asili nidi comunali, strutture private, asili nidi aziendali, asili nidi di bacino possono rappresentare una gamma ricca e differenziata di risposte ad esigenze dinamiche e a bisogni sempre più specifici, in relazione ai cicli di vita individuali e familiari. La constatazione dei costi elevati del servizio non può portare ad un loro ridimensionamento, al contrario "si tratta di acquisire piena consapevolezza del ruolo del nido e del suo porsi come centrale all'interno di una costellazione variegata di servizi per l'infanzia" (Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia). Ovviamente è possibile lavorare ad una razionalizzazione della rete dei servizi esistente che potrebbe consentire anche un contenimento della spesa, senza impoverire il livello qualitativo dei nidi.
- I diversi organismi presenti nel territorio (...) potrebbero competere nel promuovere (...) **strategie integrate** di risposta ai temi della conciliazione fra lavoro e famiglia come occasioni di sviluppo economico sostenibile. La conciliazione per essere reale e generalizzata deve essere oggettiva e di sistema. Allora i servizi per la prima infanzia e più in generale gli strumenti per promuovere la conciliazione fra impegni di lavoro e impegni di vita possono rappresentare "terreni per favorire uno sviluppo economico, promuovere contratti di interesse, aggregare imprese e dare una risposta meno individualistica ai problemi generali" (intervista alle associazioni di imprese). Indicazione che trova conferma anche nella ricerca sulla conciliazione: "il nodo centrale perché si possa realizzare un salto di qualità nell'affrontare i problemi di conciliazione sembra dunque essere quello del superamento della settorialità, in particolare per quanto riguarda la programmazione e la valutazione degli esiti degli interventi".⁶ Enti locali, terzo settore, associazioni imprenditoriali e rappresentanze sindacali, ciascun attore può programmare la

⁶ Ricerca "domanda e offerta di servizi di conciliazione nell'area acrobate della provincia di Varese",

propria attività consapevole della presenza degli altri, ed insieme proporre pacchetti integrati di iniziative che prevedano temi più trasversali come l'efficienza e la capillarità dei sistemi di trasporto, la flessibilità di orari e di tempi della città, con interventi per una offerta di servizi specifici come gli asili nido, territoriali o aziendali, interaziendali, di bacino, ma anche la sperimentazioni di orari flessibili, di azioni di sostegno al rientro dalla maternità, di strumenti di partnership fra istituzioni, aziende e famiglie.

- Un potenziamento del territorio, a partire da sfide che stanno modificando lo scenario demografico, economico, sociale e relazionale delle nostre comunità, richiede uno sforzo di innovazione che deve essere sostenuto da **politiche culturali**, in quanto il tema della conciliazione va diritta al cuore della vita degli individui e delle organizzazioni, presupponendo economie simboliche e materiali di gestione del tempo diverse da quei calendari di orari, di tempo e di vita finora dati per scontati e generalizzati. Per evitare che la complessità del tema del benessere delle persone ricada solo sulle responsabilità delle donne, comportando nuove forme di discriminazione e di segregazione occupazionale, occorrono azioni informative e di sensibilizzazione per promuovere diverse distribuzioni delle responsabilità di cura, non intese come deficit di professionalità, ma come capitale sociale spendibile come competenza nei luoghi di lavoro, come risorse per l'innovazione dei servizi, per il mantenimento e la crescita di influenze reciproche e di solidarietà fra le generazioni.

I livelli di attenzione, che abbiamo potuto riscontrare fra i vari interlocutori della presente ricerca, su questi temi sono tanti e articolati: occorre che qualcuno si prenda la responsabilità di farli dialogare, di metterli in comunicazione, di orientarli verso scelte che non promettano tutto e subito, ma sappiano attivare nei diversi soggetti insieme alle loro necessità anche le loro capacità di raggiungere in provincia di Varese gli obiettivi che consentano di avere un sistema di servizi adeguati ai cambiamenti che stanno coinvolgendo tutte le aree industrializzate e che investono per la realizzazione di un futuro di sviluppo e di benessere.

BIBLIOGRAFIA

- Istat*: "Come cambia la vita delle donne", Roma, 2004
- Rapporto Cnel 2004*: Donne e lavoro 1993-2002. I dati, Roma, 2004.
- Eurostat*: "Time Use and stage of Life in Europe", Bruxelles, 2004.
- Isfol*: "Conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Integrazione delle politiche e problemi di valutazione", Draft, Roma, 2004.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli affari sociali*: "Un volto o una maschera? I percorsi di costruzione dell'identità. Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia", Istituto degli Innocenti, Fi, 1998
- G. Esping - Andersen*: "I fondamenti sociali delle economie postindustriali", Il Mulino, 2002
- Commissione pari opportunità*: Repertorio Tempo delle donne, 2003-2004
- Teoria e prassi per la conciliazione lavoro e famiglia. Guida alla legge 8 marzo 2000, n. 53, art.9. Quaderni spinn, 2005.
- F. Bimbi - G. Castellano*: "Madri e padri. Transizioni dal patriarcato e culture dei servizi", F. Angeli, 1990
- L. Abburrà - E Donati*: "Ageing. Verso un mondo più maturo. Il mutamento dell'età come fattore di innovazione sociale", Ires Piemonte, n. 104, 2004
- Pari e Dispari*: "Occupazione femminile, scolarità, congedi parentali, servizi per l'impiego, azioni positive, mobbinge altro ancora", Annuario n. 9, F. Angeli, 2004
- A. L. Zanatta*: "Conciliazione fra lavoro e famiglia", in Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, Il Mulino, 2002
- G. Paba*: "Movimenti urbani. Pratiche per una costruzione sociale della città", F. Angeli, 2003.
- A. Supiot (a cura di)*: "Il futuro del lavoro". Edizione italiana a cura di Paolo Barbieri ed Enzo Mingione, Carocci, 2003.

ALLEGATI

- A. Questionari ai genitori
- B. Questionari alle educatrici
- C. Traccia per focus group e interviste alle associazioni datoriali.

C. TRACCIA PER FOCUS GROUP

Utenti asili nido

- Breve presentazione della ricerca
- Motivi per cui utilizzano l'asilo nido, presentandosi come genitore e dicendo che tipo di lavoro fanno
- Come giudicano la loro esperienza e cosa consiglierebbero ai futuri genitori
- Quali sono i vantaggi e gli svantaggi nell'uso del servizio (precisando differenze fra pubblico e privato)
- Sul tema degli orari hanno suggerimenti da proporre
- Cosa si potrebbe migliorare

Educatrici asili nido Breve presentazione della ricerca

- Breve presentazione loro storia professionale: da quanti anni lavorano, con che contratto, esperienza solo nel pubblico o anche nel privato, grado di soddisfazione
- Come giudicano la qualità del servizio offerto (cosa gradiscono di più i genitori e cosa meno)
- Vizi e virtù fra pubblico e privato
- Cosa avvertono come nuove esigenze e cosa migliorerebbero
- Per fare meglio il loro lavoro di cosa avrebbero bisogno

Traccia per interviste con rappresentanti associazioni datoriali

Secondo i dati Eurostat e i dati Istat, l'occupazione femminile è uno degli aspetti di novità del mercato del lavoro. L'Unione europea ha posto le pari opportunità come pilastro delle politiche del lavoro. Per i vari paesi membri, uno dei temi centrali è quello della conciliazione fra impegni professionali e impegni di cura familiare.

Il nostro paese ha maggiormente la necessità di aumentare il numero delle nascite (tasso di fecondità è 1,2%. Istat 2004) e mantenere le donne nel mercato del lavoro. Diviene necessario dotarsi di servizi quali gli asili nido. In Italia il nido copre solo il 10% del fabbisogno fra 0-3 anni contro una media europea di quasi il 30%.

Quale è il suo parere su questi temi.

Come emerge in modo diffuso dai genitori, dalle educatrici e dall'opinione pubblica in generale, il nido non è percepito come un centro di custodia, un parcheggio, ma è richiesto come un servizio educativo, attento alle esigenze e ai ritmi del piccolo. Cosa ne pensa.

Come saprà, oltre agli asili nido pubblici, oggi si possono aprire asili nido privati, asili nido aziendali, asili nido consorziati fra aziende e fra aziende e territorio.

Dal suo osservatorio risulta che le aziende siano a conoscenza della possibilità di avere finanziamenti per l'apertura di asili nido aziendali, anche di diversa tipologia?

Vi sono imprese nel territorio che hanno aperto o hanno in mente l'apertura di asili nido aziendali.

A suo parere quali limiti rendono difficile alle imprese avviare dei nidi aziendali.

La conciliazione fra impegni professionali e impegni di cura familiare (per figli piccoli o genitori anziani) è una delle richieste maggiori da parte delle lavoratrici ed ora anche dai padri lavoratori. La legge 53/2000 (conosciuta come legge dei congedi parentali) stanza ogni anno ingenti finanziamenti per sperimentare nelle imprese orari flessibili, formazione al rientro dalla maternità, sostegno alla carriera per chi si occupa di figli o di genitori anziani. A suo parere, le imprese sono mediamente a conoscenza di queste opportunità.

E se lo sono e non utilizzano i finanziamenti, per quale ragione principale.

Quale ruolo potrebbero avere le associazioni di categoria nel sostenere le imprese ad utilizzare meglio i finanziamenti previsti dalle leggi nazionali ed europee in tema di asili nido e di conciliazione fra impegni di lavoro e impegni di cura familiare.

Grazie per la sua disponibilità. I risultati della ricerca verranno presentati in un convegno nel prossimo autunno. Se d'accordo, le invieremo un invito.

